



Centro Acustico

Fonetop

C.so V. Emanuele
Avellino tel. 082526057

Pace Mhp
和平 Paz
سلام Peace
دنيا Paix
Damai
Frieden

POLITICA

A. Santoli



pag. 4

CULTURA

M. Di Vito



pag. 5

MEDICINA

G. Palumbo



pag. 8

VANGELO

Padre M. G. Botta



pag. 7

“D” COME DONNA ORGOGGIO ROSA



pag. 3

Numerose manifestazioni nelle principali città. “Basta con questo indegno mercato”, la donna non è una merce.

Intervista
al Vicario
Generale
Monsignor
Sergio Melillo

Amleto Tino a pag. 6



LA VIGNETTA



Rientrato lo scandalo
al Comune di Avellino:
La giovane dell'Est è la
nipote del premier russo
Vladimir Putin!

Celebrata la festa dei Santi Patroni
Il Giubileo continua...

pag. 2

Quale Università?



+Luigi
Barbarito

Nei giorni che precedettero le festività natalizie, il Parlamento approvò la tanto controversa riforma dell'Università, presentata dal ministro Mariastella Gelmini. Le dimostrazioni e le critiche furono numerose sulla stampa e nelle piazze, a volte anche violente, come pure negli atenei da parte degli studenti e dei docenti. Si direbbe che il fuoco covi ancora sotto la cenere. Rimane infatti da preparare ed approvare i decreti esecutivi della riforma e non sono quindi da escludere ulteriori proteste e dimostrazioni.

In verità in tutta questa vicenda il governo ed i suoi rappresentanti hanno dato l'impressione di non rendersi conto della posta in giuoco e delle conseguenze anche sul piano politico del malumore di migliaia di studenti, di docenti e di altro personale universitario. Va subito detto che la riforma presenta delle innovazioni che potrebbero eliminare alcune storture ed abusi in vigore da anni nelle nostre università, come il rettorato a vita, le così dette "baronie" di cattedre che si trasmettono a figli, nipoti e parenti come se fossero beni di famiglia; i numerosi "masters" e relative cattedre in materie che non interessano la comunità, e comportano spreco di risorse finanziarie e di uomini che potrebbero essere usate meglio nella ricerca e nella formazione. Vi sono però anche alcune norme che sembrano indicare la preferenza di un tipo di università più a servizio degli interessi economici di aziende e di industrie che della formazione intellettuale, professionale e umana degli studenti. Molto osteggiato è il provvedimento di associare alla direzione dei centri universitari i rappresentanti del capitale, della finanza e delle aziende che con il loro peso potrebbero indebolire il carattere pubblico e di servizio nazionale delle università stesse e farne un'appendice degli interessi, anche se comprensibili, di gruppi economici e imprenditoriali. In una parola molti temono che si voglia arrivare alla "privatizzazione" delle università, dove sarebbe facilitato l'accesso più a ricchi e benestanti in grado di pagarsi le spese che a giovani meno fortunati economicamente ma dotati di intelligenza e volontà di studiare ed inserirsi a buon diritto nelle classi dirigenti del paese. Questo sospetto in molti studenti e docenti è stato alimentato non poco dalla notevole riduzione di risorse a sostegno della ricerca scientifica e delle borse di studio per studenti meritevoli ma di ceti meno abbienti.

Di fronte a queste innovazioni viene spontaneo domandarsi: Quale tipo di Università si vuole? Si direbbe a prima vista che si vorrebbe avviare le nostre università verso un prevalente indirizzo tecnologico e scientifico accentuandone il coordinamento con le imprese e le industrie del Paese. L'idea merita considerazione. Ma se il risultato fosse quello di accrescere il numero dei tecnici e dei tecnocrati a spese della formazione intellettuale, morale e umanistica dei nostri giovani, il Paese rischierebbe di privarsi in futuro non solo di pensatori e di scienziati, ma anche di uomini preparati per la direzione politica e amministrativa della nazione. La funzione storica delle Università è sempre stata quella di essere innanzitutto a servizio della verità, della ricerca e approfondimento di quei valori e principi che nobilitano l'uomo, gli danno il senso della sua origine e del suo destino e la maturità del pensiero e del carattere che ne fanno un dotto e un saggio, espressione di quell'umanesimo integrale che fu all'origine stessa delle università nel medioevo con il patrocinio e l'incoraggiamento della Chiesa. Il conseguimento dei titoli universitari non deve risolversi solo in beneficio economico dell'acquirente e della validità della sua professione, ma deve essere anche un valore, un guadagno per tutta la comunità civile al cui servizio i nuovi diplomati e laureati intendono dedicarsi. Le università, fedeli alle loro nobili origini, devono continuare ad essere il presidio della cultura, della storia, arte e tradizioni, delle conquiste conoscitive e feconde di un popolo per il suo progresso e per il bene anche di altri popoli. Sarebbe un grave danno per tutti, se le università fossero lasciate in preda alle leggi del mercato, che conoscono il prezzo di ogni prodotto, ma non dei valori umani, etici e intellettuali dei quali l'università deve essere custode e promotrice.

Scopo primario della scuola e dell'università, che ne è il coronamento, è quello di educare, cioè di aiutare i giovani ad essere sempre più consapevoli della propria umanità, a cercare di "essere di più" e non soltanto di "possedere di più". Solo nella piena consapevolezza di essere eredi e promotori di grandi ideali di sapienza, di scienza e di etica del vivere potranno i giovani candidarsi anche ad essere guide responsabili, oneste e disinteressate della comunità nazionale nel presente e nel futuro. Nelle università si formano le classi dirigenti di un paese e di un popolo. Ed è per questo che la natura, le finalità e l'evolversi di queste importanti istituzioni pubbliche e civili interessano tutti i cittadini. Sono in giuoco le sorti e il progresso dell'intera comunità nazionale. Per queste ragioni le aspirazioni, le richieste e le proposte dei ceti e delle categorie interessate vanno ascoltate, accolte ed esaminate in un dialogo aperto e rispettoso, nel quadro delle risorse disponibili e di alcune necessità inderogabili dell'intero corpo sociale.

CELEBRATA LA FESTA DEI SANTI PATRONI



CENNI STORICI

La diocesi di Avellino festeggia il 14 febbraio i Santi Patroni martiri, Modestino, Fiorentino e Flaviano. E' una ricorrenza importante che ricorda la fervida testimonianza dei Santi martiri. Essi, con il loro agire, hanno dimostrato il valore della coerenza e l'attaccamento al messaggio di Cristo.

Modestino di nobile famiglia era originario di Antiochia. Dopo aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale dal Vescovo Doroteo, egli meritò, nell'anno 302, di esserne il successore. A seguito dell'editto di Diocleziano, Modestino venne arrestato e sottoposto a varie torture nel tentativo di farlo apostatare, ma egli rimase coerente al giuramento di fede tenendo un comportamento fiero e sereno.

Incarcerato, riuscì a fuggire e giunse ad un porto dell'Asia minore, unendosi a due compagni, il sacerdote Fiorentino e il diacono Flaviano.

La nave che li trasportava approdò a Locri. Anastasio, eparco della città, avrebbe dovuto farli arrestare. Le cronache raccontano che il Vescovo Modestino riuscì il figlio di Anastasio che, oltre a concedergli la libertà, decise di convertirsi insieme a molti altri al cristianesimo. Il procuratore imperiale, venuto a conoscenza di quanto accaduto, ordinò la cattura e la carcerazione per i tre ecclesiastici che furono rinchiusi nelle carceri di Sibari e sottoposti a torture.

Fuggiti ancora una volta di prigione si imbarcarono raggiungendo le coste della Campania. Si incamminarono verso l'interno fino a giungere ad Abellinum. Qui il Vescovo Modestino, con l'ausilio di Fiorentino e Flaviano, riuscì a convertire oltre 4 mila abitanti e consacrò vari oratori, ordinando molti presbiteri affinché lo aiutassero a celebrare i riti religiosi. Ma i sacerdoti dei falsi dei, indispettiti, denunciarono i tre ecclesiastici ai pretori che ne ordinarono l'arresto e successivamente la condanna a morte. Secondo i Padri bollandisti i tre martiri furono percossi con le verghe, flagellati con artigli piombati e, alla fine, rivestiti da una tunica di bronzo arroventata. I tre corpi straziati furono sistemati in una fossa comune. Seguaci provvidero in silenzio a sottrarre le salme dando loro una degna sepoltura.

Per quanto concerne il ritrovamento delle sacre spoglie ci si affida allo storico Francesco Scandone. Nell'anno 1166 il Vescovo di Avellino Guglielmo andava perlustrando il territorio in cerca di antichi marmi destinati all'abbellimento del Duomo, la cui costruzione era iniziata nell'anno 1132 ad opera del Vescovo Roberto.

Nel rimuovere una colonna del Pretorio, residuo di un tempio, furono rinvenuti e identificati tre corpi recanti l'iscrizione: San Modestino Vescovo, San Fiorentino sacerdote e San Flaviano diacono. Sul petto di San Modestino vi era la colomba d'argento, simbolo della dignità episcopale. Era il 10 giugno dell'anno 1166. Le spoglie vennero trasportate nel Duomo di Avellino, dove ancor oggi sono venerate in una cappella del transetto, insieme ad altri oggetti sacri. In particolare, si apprezza il busto in argento di San Modestino, ad opera dell'artista Domenico Antonio Vaccaro, risalente al XVIII secolo. Una teca, incastonata sul busto, custodisce un pezzo della mascella inferiore del Santo.

La storia è tratta dal quotidiano "Osservatore Romano" pubblicata nel febbraio del 2007-autore Mario Barbarisi



IL GIUBILEO CONTINUA...

AVVISO SACRO



DIOCESI DI AVELLINO

FORANIA DI SERINO



ANNO GIUBILARE DI SAN MODESTINO 2011-2012
SANGUIS MARTYRUM, SEMEN CHRISTIANORUM

A TUTTI I FEDELI DELLA FORANIA DI SERINO

Carissimi fratelli e sorelle, con grande gioia vi annunciamo che il nostro amato Vescovo **S. E. Rev. Mons. Francesco MARINO**, in occasione del millasecento anni dal martirio dei Santi Modestino, Fiorentino e Flaviano, patroni della nostra Diocesi, ha dedicato ad essi uno speciale

ANNO GIUBILARE

che va dall'8 Gennaio 2011 all'8 Gennaio 2012.

Pertanto, per grazia del Santo Padre **BENEDETTO XVI**, e per facoltà concessa alla nostra Chiesa particolare dalla **PENITENZERIA APOSTOLICA**,

SI DECRETA

che, nella Diocesi di Avellino per tutto quest'anno giubilare, con le dovute disposizioni, si può lucrare l'indulgenza nelle seguenti Chiese:

- Chiesa Cattedrale di Avellino, centro e sede principale della nostra Chiesa locale.
- Chiesa Parrocchiale di S. Modestino in Mercogliano, luogo del ritrovamento dei corpi dei SS. Martiri.
- Chiesa Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo in Mercogliano, luogo che custodisce le venerabili reliquie.

Auspiciamo che dette Chiese siano luogo di rinnovamento spirituale e meta di pellegrinaggi. Il prepariamo anche noi ad accogliere questo anno come segno della grazia e dell'amore di Dio che si fa a noi vicino e presente nel cammino della sua Chiesa. Per una devota preparazione e una maggiore conoscenza dei nostri SS. Patroni, si è pensato di offrire a tutti voi, carissimi figli della Forania di Serino, un cammino spirituale con il seguente programma:

Eventi Diocesani:

- 10 Giugno 2011 memoria della traslazione delle reliquie: ore 18,00: Processione del busto argenteo di S. Modestino e delle reliquie dei Santi Patroni per le vie principali di Avellino, con partenza dalla Chiesa Parrocchiale di S. Cro. M. ed arrivo nella Chiesa Cattedrale di Avellino, cui seguirà Solenne Concelebrazione Eucaristica.

Eventi Foraniali:

- 23-26 Marzo 2011: Peregrinatio-reliquia S. Modestino e compagni martiri.
- 2 Aprile 2011: Pellegrinaggio Foraniale in Cattedrale.

I vostri sacerdoti

**“SE NON ORA, QUANDO?”:
LA MOBILITAZIONE IN
ITALIA E IN IRPINIA**



Eleonora
Davide

A sostegno dell'appello "Se non ora quando", indetto a livello nazionale da diverse organizzazioni per protestare in modo aperto contro la falsa immagine che viene data del complesso mondo femminile italiano, l'Irpinia ha risposto con 450 firme raccolte ad Avellino e 300 nel vicino comune di Atripalda. Queste le manifestazioni di maggiore rilievo, mentre molte irpine, sole, insieme ai loro mariti o familiari hanno raggiunto Napoli in autobus o in macchina per unirsi alla grande manifestazione indetta nel capoluogo. E' ancora timido, però l'approccio della nostra provincia, che conta donne e associazioni femminili notevoli. La connotazione molto politica, che probabilmente è stata data ad una manifestazione dal valore totalmente trasversale, riguardando un problema di genere e non di colore, può aver "ridotto" un'ennesima volta l'affermazione di giuste istanze al dibattito che oggi scalda gli animi in tutto il Paese. Essere donna è stato sempre difficile, ma le donne hanno sempre avuto alla fine ragione dei loro diritti. Ma, si sa, tutto fa gioco a chi vuole sfruttare le donne, la loro immagine, la loro funzione sociale. In un modo o nell'altro. L'Italia però ha risposto con un milione di presenze all'iniziativa, che continua a svolgersi anche sul web. Ad aderire sono state associazioni come quella delle Donne della tavola della Pace di Perugia, la Federazione degli Studenti, l'Associazione Nazionale Archeologi, il Movimento d'Azione Giustizia e Libertà, la Commissione Pari Opportunità della FNSI, la rete per le Pari opportunità delle Professioni Legali, presso il CSM, Le donne sportive, e tante altre.

L'appello che viene lanciato anche dal sito del movimento, recita: *"In Italia la maggioranza delle donne lavora fuori o dentro casa, crea ricchezza, cerca un lavoro (e una su due non ci riesce), studia, si sacrifica per affermarsi nella professione che si è scelta, si prende cura delle relazioni affettive e familiari, occupandosi di figli, mariti, genitori anziani. [...] Hanno considerazioni e rispetto di sé, della libertà e della dignità femminili ottenute con il contributo di tante generazioni di*



donne che - va ricordato nel 150esimo dell'unità d'Italia - hanno costruito la nazione democratica. [...] Una cultura diffusa propone alle giovani generazioni di raggiungere mete scintillanti e facili guadagni offrendo bellezza e intelligenza al potente di turno, disposto a sua volta a scambiarle con risorse e ruoli pubblici. [...] Il modello di relazione tra donne e uomini, ostentato da una delle massime cariche dello Stato, incide profondamente negli stili di vita e nella cultura nazionale, legittimando comportamenti lesivi della dignità delle donne e delle istituzioni. [...] Noi chiediamo a tutte le donne, senza alcuna distinzione, di difendere il valore della loro, della nostra dignità e diciamo agli uomini: se non ora, quando? è il tempo di dimostrare amicizia verso le donne." Tanto per citare alcuni tra i più significativi passaggi.

“D” COME DONNA

ORGOGGIO ROSA

Numerose manifestazioni nelle principali città. "Basta con questo indegno mercato", la donna non è una merce.



La testimonianza in piazza di suor Eugenia Bonetti

"Vogliamo un Paese che rispetti le donne tutte". Un grande striscione rosa appeso alla terrazza del Pincio e una piazza del Popolo a Roma stracolma di donne di tutte le età, ma anche uomini e bambini, senza simboli di partito, senza distinzioni. Madri con figlie, donne con mariti o fidanzati, coppie con passeggini. Un milione di persone in 230 città italiane e 30 città straniere. Talmente tanta gente da non riuscire ad entrare dalle vie d'accesso alla piazza, intasate di vita festosa e cartelli con slogan originali, indignati o curiosi: "L'Italia e le donne hanno ben altra dignità", "La donna libera è l'assoluto contrario della donna leggera", "L'Italia non è una Repubblica fondata sul favore (sessuale)". E un significativo flash mob iniziale: un minuto e mezzo di silenzio e un grido dal palco: "Se non ora quando?". La piazza ha risposto a voce sola: "Adesso". Così si è svolta domenica 13 febbraio la manifestazione di piazza del Popolo convocata da un gruppo di donne del mondo della cultura, dello spettacolo, della società civile, per reclamare il rispetto della dignità della donna. Un vento nuovo che ha percorso la penisola da Nord a Sud, ma anche in altre città del mondo, perché le donne italiane - quelle "vere" - sono stanche di come vengono rappresentate dal mondo della politica e dei media e hanno deciso di dire "Basta". Tanti gli interventi delle donne che si sono succeduti sul palco, tra gli applausi scroscianti della piazza. Ne riportiamo uno, tra i tanti: quello - applauditissimo - della missionaria della Consolata suor Eugenia Bonetti, responsabile dell'Ufficio "Tratta donne e minori" dell'Usmi (Unione superiore maggiori d'Italia). Suor Eugenia ha vissuto in Africa per 24 anni, ha lavorato in un centro Caritas di Torino con le donne vittime di tratta e ora coordina centinaia di religiose che operano sulle strade, nei centri ascolto, nei centri di detenzione ed espulsione e nelle case famiglia.

"Basta con questo indegno mercato". "Sono qui per dare voce a chi non ha voce - così ha esordito la mis-

sonaria -, alle nuove schiave, vittime della tratta di esseri umani per sfruttamento lavorativo e sessuale, per lanciare un forte appello affinché sia riconosciuta la loro dignità e ripristinata la loro vera immagine di donne, artefici della propria vita e del proprio futuro. A nome loro e nostro diciamo basta a questo indegno e vergognoso mercato del mondo femminile". Suor Eugenia ha fatto notare che "l'immag-

e dell'immagine della donna è diventata ormai parte integrante dei programmi e notizie televisive, della cultura del vivere quotidiano". "Tutto questo - ha sottolineato - purtroppo educa allo sfruttamento, al sopruso, al piacere, al potere, senza alcuna preoccupazione delle dolorose conseguenze sui nostri giovani che vedono modelli da imitare e mete da raggiungere".



Il Magistero della Chiesa Cattolica offre, come modello, l'immagine di Maria, Madre e Sposa esemplare

gine che viene trasmessa in tanti modi e forme, dai media, dalla pubblicità e dagli stessi rapporti quotidiani tra uomo-donna è l'immagine del corpo della donna inteso solamente come oggetto o strumento di piacere, di consumo e di guadagno, misconoscendo invece l'essenziale che lo stesso corpo umano racchiude: una bellezza infinita e profonda da scoprire, rispettare, apprezzare e valorizzare".

La donna non è una merce. "Le costanti notizie di cronaca che in queste ultime settimane si susseguono in modo spudorato sui nostri giornali e nelle trasmissioni televisive e radiofoniche - ha sottolineato la religiosa - ci sgomentano e ci portano a pensare che siamo ancora molto lontani dal considerare la donna per ciò che è veramente e non semplicemente un oggetto o una merce da usare. Quale immagine stiamo dando della donna e del suo ruolo nella società e nella famiglia?". Suor Eugenia ha evidenziato soprattutto una grossa contraddizione: "In questi ultimi tempi si è cercato di eliminare la prostituzione di strada perché dava fastidio e disturbava i sedicenti benpensanti. Abbiamo voluto rinchiuderla in luoghi meno visibili, pensando di aver risolto il problema, ma non ci rendiamo conto che una prostituzione del corpo

Un appello contro l'indifferenza. "Tropo spesso - ha detto suor Eugenia - la donna è considerata solo per la bellezza e l'aspetto esterno del suo corpo e non invece per la ricchezza dei suoi valori veri di intelligenza e di bellezza interiore. Il suo vero successo e il suo avvenire non possono essere basati sul denaro, sulla carriera o sui privilegi dei potenti, ma deve essere fondato sulle sue capacità umane, sulla sua bellezza interiore e sul suo senso di responsabilità". "Non possiamo più rimanere indifferenti di fronte a quanto oggi accade in Italia nei confronti del mondo femminile. Siamo tutti responsabili del disagio umano e sociale che lacerava il Paese". Da qui l'appello alle "autorità civili e religiose, al mondo maschile e maschilista che non si mette in discussione, alle agenzie d'informazione e formazione, alla scuola, alle parrocchie, ai gruppi giovanili, alle famiglie e in modo particolare alle donne": riappropriarsi "di quei valori e significati sui quali si basa il bene comune per una convivenza degna di persone umane, per una società più giusta e più libera".

A CURA DI PATRIZIA CAIFFA

IL FATTO E IL COMMENTO**“Orgoglio rosa”: l'opinione di don Vitaliano Della Sala**

Domenica 13 febbraio, sono state centinaia di migliaia le donne a sfilare per dire basta alla mercificazione del corpo femminile. Dignità e diritti sono le fondamenta di una giusta convivenza tra donne e uomini. E proprio molti uomini insieme alle donne hanno partecipato ai cortei in segno di solidarietà e protesta. Niente bandiere politiche, nessuna strumentalizzazione: "Se non ora quando" è stata una protesta pacifica che ha voluto gridare il proprio disappunto e lanciare un chiaro messaggio contro quegli uomini che tengono stretto il loro potere attraverso il ricatto sessuale nei confronti delle donne, promettendo denaro facile e lavoro. La manifestazione, nata in seguito alle vicende di Ruby e al presunto giro di prostituzione, che ha visto Silvio Berlusconi indagato, si è svolta contemporaneamente in 230 città d'Italia.

L'indignazione delle donne riguardo l'uso e la mercificazione del corpo femminile, denaro e incarichi istituzionali, in cambio di prestazioni sessuali ha fatto sì che a protestare siano state tutte le donne di ogni partito politico. Una voce unica per dire basta e chiedere i riconoscimenti di dignità e diritti di cui godono milioni di altre donne europee. Hanno manifestato insieme a migliaia di donne comuni, anche altre donne famose legate al mondo della moda, del cinema e della politica. A tal riguardo abbiamo rivolto alcune domande a Don Vitaliano Della Sala, per cercare di capire se una questione così importante, come la dignità della donna, possa essere strumentalizzata sul piano politico mettendo in secondo piano quello che è la vera anima della protesta, quella cioè di

**don Vitaliano Della Sala**

ridare dignità alla vita delle donne che ultimamente è stata cancellata dalla ripetuta, indecente, ostentata rappresentazione delle donne come nudo oggetto di scambio sessuale, offerta da giornali, televisioni, pubblicità. E ciò non è più tollerabile.

Don Vitaliano, le donne italiane, in questi giorni, protestano. Si sentono offese, scendono in piazza rivendicando la loro dignità. C'è, secondo Lei, il rischio che si strumentalizzino, sul piano politico, una questione così importante come la dignità della donna?

Beh in realtà secondo me è già stata strumentalizzata politicamente, perché la maggior parte delle persone e dell'opinione pubblica pensa che questa manifestazione sia stata fatta principalmente per contrastare il Presidente del Consiglio e il suo governo. Ma non è affatto così. Se le donne scendono in piazza è perché sono stanche di essere usate come merce di scambio e vorrebbero essere ascoltate e soprattutto considerate a parità degli uomini come capaci di lavorare e di svolgere qualsiasi compito senza essere ricattate sessualmente, ma

soltanto perché posseggono delle capacità e del talento. Io sono d'accordo con il ministro delle "Pari Opportunità" Mara Carfagna, la quale ha dichiarato in merito alla protesta di questi giorni, che le donne vanno ascoltate, tutte, dalla suora all'impiegata, dalla donna di casa alla commessa ecc., fino ad arrivare alle donne anziane per garantire loro, ogni giorno le stesse opportunità e gli stessi diritti degli uomini ma senza nessun tipo di ricatto e soprattutto gli deve essere garantita la sicurezza.

Dopo gli scandali di questi ultimi tempi, che stanno scuotendo l'Italia intera, e influenzando negativamente l'opinione pubblica internazionale, ci sarebbe bisogno di costruire una nuova società. Ma con quali modelli?

A dire il vero i modelli ce li abbiamo già. Basterebbe partire, o meglio ritornare a quei modelli. Abbiamo la Carta Costituzionale, ultimamente un po' bistrattata, in quanto la si vorrebbe cambiare per rapportarla ai bisogni di alcuni "elementi" della nostra classe dirigente. E poi noi cristiani abbiamo come guida il Vangelo di nostro Signore con i valori che esso ci trasmette da più di 2000 anni. Basterebbe applicare ciò che Esso ci insegna per far sì che la nostra società non si trascini più nel fango che la sta travolgendo negli ultimi tempi, ma si incammini su una strada che faccia riscoprire a tutti gli uomini che la dignità della vita è un valore che si conquista con il sacrificio quotidiano e non rubando, imbrogliando, ricattando o "svendendo" il proprio corpo per ottenere favori per farsi spazio nella società! I valori della nostra fede sono

gli stessi valori etici che sono condivisi anche dai non credenti. Quindi noi cristiani come sempre abbiamo un compito delicato, quello cioè di essere testimoni che la vita è un "Tesoro Unico" che va custodito e fatto fruttificare al meglio per il bene nostro e per quello dei nostri fratelli.

In questo momento così delicato, ancora una volta la Chiesa è chiamata ad essere maggiormente presente e ad illuminare il cammino di una società in difficoltà. In che modo può farlo?

Beh la Chiesa da sempre è chiamata a parlare alla società e per farlo ha bisogno di conoscerla. Già nel Concilio Vaticano II, svoltosi cinquanta anni or sono, si parlava del mondo contemporaneo e della necessità di comprenderlo per poterlo guidare sulla strada indicata dai valori del Vangelo.

Con la costituzione "Gaudium et Spes" sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, i padri conciliari posero

l'attenzione della Chiesa sulla necessità di aprire un proficuo confronto con la cultura e con il mondo. Esso infatti, pur se lontano spesso dalla morale cristiana, era pur sempre opera di Dio e quindi luogo in cui Dio manifestava la sua presenza (e perciò fondamentalmente buono). Si considerò pertanto compito della Chiesa, dei laici in primo luogo, ma non solo, riallacciare profondi legami con "gli uomini e le donne di buona volontà", soprattutto nell'impegno comune per la pace, la giustizia, le libertà fondamentali, la scienza. Allo stesso modo oggi la Chiesa e noi cristiani possiamo "illuminare" il cammino di chi si è smarrito, di chi nel mare delle difficoltà quotidiane ha perso la speranza, testimoniando che solo in Cristo possiamo ritrovare la forza per "rinascere a vita nuova", nella dignità e nel rispetto della libertà di tutti!

Graziella Testa**L'ITALIA DEGLI SPRECHI****Approvate dalla Regione Campania 45 leggi senza la copertura finanziaria****Alfonso Santoli**

Nel "Piano di Stabilizzazione" predisposto dall'Assessore regionale al Bilancio Gaetano Giampà non risultano **45 leggi approvate dalla Regione Campania senza la relativa copertura finanziaria.**

Quindi si tratta di leggi inattuabili per carenza di risorse. Tra queste leggi, quella che **"istituisce il Fondo garanzia per il sostegno delle piccole e medie imprese del comparto aerospaziale e dell'alta tecnologia"**, quella per l'"Ampliamento delle strutture agroturistiche", quella degli **"Incentivi per la valorizzazione dei centri storici dei comuni campani"**, mancano i 58 mila euro previsti per la montagna nella legge del 2001. Fanno, inoltre, parte delle leggi approvate, **ma non finanziate**, tra le altre, quelle del **"Recupero ambientale"**, dall'"Implementazione delle tecnologie necessarie per il decentramento catastale", dagli **"Incentivi al personale impegnato nella riorganizzazione amministrativa"**, dalla "Legge per la dignità e la cittadinanza sociale" degli **"Interventi a favore dell'apicoltura e a tutela della bufala mediterranea"**.

Secondo il Presidente del Consiglio Regionale, Paolo Romano: "Si tratta di un male antico sul quale, però, abbiamo già attivato importanti contromisure... Ho provveduto personalmente a consegnare una nota ai colleghi del Consiglio regionale nella quale viene precisato che non sarà possibile depositare proposte di legge regionale nelle competenti commissioni laddove queste non contengano lo schema relativo alla copertura finanziaria. In questo modo il legislatore regionale, che ha piena consapevolezza dello stato di sofferenza finanziaria dell'ente, non solo deposita un atto formalmente corretto, ma si guarda bene dal proporre leggi che comportano spese che difficilmente potranno essere coperte".

Le suddette decisioni del Presidente del Consiglio Regionale potevano essere prese in tempo utile e non aspettare il momento della presentazione del Bilancio.

A chi vanno addebitate le spese (rivelatisi inutili) per le riunioni delle singole Commissioni consiliari che hanno approvato leggi risultate inutili per l'inesistente copertura finanziaria? La risposta è molto semplice: A noi.

*Lettere al direttore - Riceviamo e pubblichiamo*

Preg.mo Direttore, alcuni giorni fa ho letto su un quotidiano locale dell'allontanamento di alcune persone, che "Il Ponte", da Lei diretto, avrebbe deciso, per motivi politici. Gradirei, se possibile, avere dei chiarimenti.

Giuseppe Iannaccone

Gentile Lettore, in base alle notizie da Lei trasmesse, precisiamo che non corrisponde a verità, ma è frutto di maldicenze e travisamento totale della realtà, l'accusa rivoltaci di aver allontanato alcune persone della vecchia redazione, per motivi politici. Esse sono andate via per libera scelta, dettata probabilmente

dalla non condivisione dell'impostazione cattolica del giornale. Infatti, nella precedente gestione del settimanale, tale impostazione non sempre appariva con chiarezza e coerenza. E ciò creava le premesse per una serie di scritti e di interventi confusi, tra di loro in contraddizione e non in linea con i valori e

i principi umani e sociali al cui servizio si pone oggi "Il Ponte". Proprio il superamento di tali criticità e ambiguità ha consentito al settimanale un balzo in avanti, quattro anni fa inimmaginabile. Oggi, "Il Ponte" attinge a livelli di interesse nazionale, attestati dalla Federazione Italiana Settimanali Cattolici e dalle

Agenzie nazionali di stampa, con riconoscimenti e premi da ogni parte d'Italia. Questo ci spinge a proseguire il cammino di rinnovamento intrapreso, senza perdere inutile tempo a rimescolare un passato che non ci riguarda.

Il Direttore de "Il Ponte" Mario Barbarisi

Il rischio di un'invasione della religione musulmana

Intervista a Padre Vincenzo Sparavigna

Padre Redentorista, di origini irpine, missionario in Madagascar



Luigia Meriano

D. L'Italia, ed in particolare il sud della penisola, in questi giorni è diventata il primo approdo per i profughi fuggiti, per varie motivazioni, dai Paesi nordafricani. Quale accoglienza è opportuno riservare a queste persone in cerca di fortuna nel nostro Paese o, quantomeno, in transito verso altre mete europee?

Personalmente ho sempre collaborato, nelle mie missioni, con persone di diverse religioni, e anche con pagani e devo dire che sono sempre stato accolto e trattato con benevolenza. Per quanto riguarda gli sbarchi di questi giorni, si parla di migliaia di persone, per cui di un'enorme quantità portatrice di una cultura e di una religione diversa.

Il pericolo che ci potrebbe essere, ma questa è una mia preoccupazione personale, è quello di un'invasione della religione musulmana, che già si sta ampiamente diffondendo nel nostro Paese.

L'Italia ha, comunque, il dovere di aiutare queste persone, soprattutto per i primi tempi, perché molti di loro, se fuggono dal Paese di origine, è perché sono in pericolo di vita.

Dopodiché, bisogna valutare le reali possibilità della nazione di accoglienza, non è opportuno né auspicabile che queste persone restino qui a mendicare, in quanto molti sono persone laureate e specializzate che non hanno opportunità nei loro paesi di origine, e che meritano comunque un futuro migliore.

D. In Italia, in questi casi, al fianco delle Istituzioni, sono sempre impegnati in prima linea la Chiesa e il volontariato. Quanto è



importante la loro presenza nell'opera di sostegno e accoglienza di queste persone?

La Chiesa è fatta per i poveri, per i più deboli, per gli emarginati perciò deve stare sempre in prima linea in queste situazioni di emergenza.

Gesù dice nel Vangelo: "... ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto..."

La Chiesa deve vivere la carità soprattutto nelle situazioni di crisi e l'esempio non deve venire solo dai parroci e dai vescovi ma anche dai laici.

D. Dopo Tunisia ed Egitto quali altri fronti rischiano di insorgere?

Le rivolte intestine ci sono un po' in tutto il continente africano, come in Costa d'Avorio, Nigeria, Kenya e sono

quasi sempre lotte contro il potere politico.

Il motivo è sempre lo stesso. Il popolo è sofferente, ha bisogno di lavorare, di mangiare, mentre la classe dirigente pensa ai propri interessi.

D. Lei vive da tanti in quella terra e ne conosce a fondo la cultura... qual è attualmente la situazione in Madagascar?

La situazione in Madagascar attualmente è tranquilla ma due anni fa ci fu una rivolta pacifica contro l'allora presidente in carica Ravalomanana e in quell'occasione il governo rispose con le armi contro il popolo. Ci furono molte vittime. Ora c'è un governo di transizione che oramai dura da troppo tempo. È ora che questa transizione finisca anche perché l'attuale presidente non sembra molto attento agli interessi del popolo. E la storia

si ripete.

Inoltre il Madagascar si differenzia dall'Africa in tanti aspetti: innanzitutto perché il ceppo principale proviene dalla Malesia e dalla Polinesia, per cui nella cultura e anche nei tratti somatici hanno molte contaminazioni asiatiche. Questa è una differenza di cui i malgasci vanno fieri.

Ma soprattutto sono diversi per la posizione geografica: l'insularità può essere un vantaggio ma anche uno svantaggio.

Infatti le altre popolazioni del continente, in caso di lotte interne, possono fuggire nei paesi limitrofi.

Il Madagascar, invece, è circondato dall'oceano e forse anche per questo le rivolte vengono spesso repressate, perché i ribelli, non potendo scappare, vengono perseguitati e catturati.

CHI E' PADRE VINCENZO SPARAVIGNA



Atripalense di nascita, nipote del Amartire antifascista Antonio Sparavigna, è stato vice parroco e segretario del Santuario di San Gerardo Maiella a Materdomini.

Dopo gli studi di teologia e quattro anni di sacerdozio fu tra i primi, nel 1967, a partire con le missioni dirette in Africa.

Padre Vincenzo Sparavigna è impegnato da quarant'anni come missionario in Madagascar, dove è responsabile di tutta la missione redentorista che, in trent'anni, ha realizzato molte scuole elementari e medie e diversi ospedali.

I redentoristi in Madagascar si occupano, oltre che dell'evangelizzazione e della cura pastorale di numerosi villaggi disseminati nella foresta e nelle campagne, anche dell'opera di promozione umana attraverso l'assistenza caritativa e sociale.

Padre Vincenzo Sparavigna non ha mai dimenticato le sue origini ed è un nostro affezionato lettore e collaboratore.

L'intolleranza della cultura ufficiale dominante

L'accaparramento di ogni percorso culturale ha impedito il germogliare di nuove idee, di nuove proposte e di nuove intuizioni



Mario Di Vito

Oggi, nella nostra Comunità, così dilaniata da continue lotte politiche, che non pongono alcuna attenzione, come si dovrebbe, a risolvere gli scottanti problemi del Paese, esiste e si rinforza sempre di più una deplorable intolleranza contro qualsiasi innovazione culturale, contro qualsiasi corrente di pensiero, che non sia quella gradita agli "ottimati" del sapere, che dominano tuttora ogni scienza, ogni attività umana, senza lasciare alcuno spazio a qualsiasi altra iniziativa o scelta.

Gli esempi sono innumerevoli. Questi "ottimati" della cultura imperversano da mane a sera, ogni giorno, e per conoscerli basta ascoltare i loro nomi che ripetutamente sono trasmessi dalla televisione e dalla radio o leggere le loro generalità sulle più diffuse pubblicazioni, che nella maggior parte di quelle edite, sono tutte strettamente tra di loro affiliate per comuni interessi.

La verità è che si è lasciato trascorrere molto tempo. I disegni di questi esponenti della cultura ufficiale di accaparramento di ogni minimo percorso, che



avrebbe potuto, senza alcuna costrizione, far germogliare nuove idee, nuove proposte e nuove felici intuizioni, sono stati pienamente realizzati nel corso del tempo ed hanno permesso, pertanto, di far conservare ai loro apostoli, imperturbati, il massimo potere nelle posizioni raggiunte, a dispetto di ogni anelito di diversità politico-culturale.

Siffatto "modello culturale", così delineatosi, è, poi, quanto mai statico e non consente di conse-

guenza alcun mutamento, alcuna modifica; ogni evento sociale passa inavvertito e non lo scalfisce minimamente. Anzi gli eventi, anche quelli più straordinari, si susseguono gli uni agli altri senza limiti, nonostante possano, comunque, determinare qualche inflessione negli schemi, nelle visioni, nei valori.

Le nuove generazioni, benché inconsapevoli di tali persistenti blindature, sono cresciute lo stesso, ovunque, in mezzo a sti-

molazioni sempre più nuove, più aderenti alla realtà sociale e diverse da quelle delle generazioni precedenti.

La cultura ufficiale dominante non vuole accettare questa evoluzione storica dell'umanità e non s'avvede che essa avviene in modo prevedibile e che senza di essa l'umanità stessa non avrebbe potuto mai proseguire il suo cammino.

La staticità conclamata del cenato modello culturale imposto

non tiene in alcun conto, peraltro, dell'altra importante riflessione, che ci induce a pensare che, se è vero che l'eredità culturale, che ciascuno di noi riceve dal proprio ambiente e dalla propria famiglia, costituisce sempre per lui una sua personale, considerevole ed anche preziosa ricchezza interiore, è pur vero, però, che essa ci porta a meditare anche su nuove possibili partecipazioni di pensiero, che l'uomo elabora con costanza e crea per il bene di tutti.

Per sostenere questo discusso modello culturale di cui si parla, alcuni studiosi, verosimilmente influenzati, non si sa, da quali recondite aspirazioni, hanno addirittura preconizzato un suo significato culturale universale, permanente ed indistruttibile, ma non si sono poi avveduti che le facoltà mentali di ciascuno di noi, proprie quelle dell'attenzione, della creatività, dell'autodominio, insomma della razionalità, essendo simili in tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, di clima e neppure di periodo storico, non possono essere più "banalizzate" a mere ripetitive congetture di bassa cultura, inaccettabili oramai sul piano del rispetto e della dignità umana.

Il Giubileo non si chiude in un anno...

A colloquio con don Sergio Melillo, Vicario generale della Diocesi di Avellino



Amleto Tino

Non è facile intervistare don Sergio Melillo, Vicario della Curia vescovile. Confesso che per la prima volta mi sono trovato in una reale difficoltà: non si tratta di aspetti organizzativi, perché la disponibilità del sacerdote è davvero squisita, ma è semplicemente un problema di feeling... è come se egli ergesse tra sé e l'interlocutore un'intercapedine di oggettività, di dati teologici e sociologici, che certamente riempiono il taccuino del cronista, ma sono anche come una nebbiolina diafana, dietro cui si nasconde (riesci appena ad intravederla) una spiritualità finissima, un profondo cammino interiore personale e una ricerca di fede davvero sorprendente. Te ne accorgi soprattutto dal timbro e dal tono delle sue parole: **quando pronuncia il nome di Cristo o della Vergine, il suo discorrere si fa vibrante; gli occhi si accendono di un fervore quasi da neofita; si dissolve quella implicita ironia tipica degli avellinesi veri, che apparentemente mantengono un distacco emotivo dagli eventi, come se fossero abituati per antica saggezza ad accettare l'alternarsi ineluttabile del giorno e della notte.**

Ci incontriamo al II piano del Palazzo Vescovile, alle 10,00. Puntualissimo mi fa accomodare in un salottino prospiciente al suo studio: un dolce San Giuseppe ci guarda dall'alto e di fronte Sant'Anna continua ad educare una tenera Maria in una stampa antica.

"Don Sergio, ho letto delle vostre toccanti considerazioni sul Giubileo. Mi chiedo e vi



chiedo che senso abbia oggi e nella nostra Diocesi questa esperienza?"

"IL GIUBILEO È UN ANNO DI GRAZIA - DI RIFLESSIONE - DI CONVERSIONE. In altre parole è lo spazio temporale, in cui incontrare il Cristo, ma è anche impegno a discernere a che punto è il nostro cammino spirituale. Queste sono le condizioni fondamentali per rimodulare la nostra appartenenza alla Chiesa, perché la conversione non sia solo una trasformazione intima e individuale ma si dilati

come impegno e partecipazione all'intero orizzonte diocesano. Da queste polarità può emergere **UNA RINNOVATA SPIRITUALITÀ CRISTOCENTRICA**, a cui convergono la materna protezione della Madonna che accoglie e sublima i tormenti dei credenti in cammino e **LE FIGURE DEI SANTI E DEI MARTIRI**, che diventano preziosi mediatori verso l'edificazione di una Umanità nuova. Uno dei frutti più maturi di questa consapevolezza è il bisogno di comunità, per superare la tentazione di un soggettivismo, più psicologico che

cristiano".

"In questa dinamica qual'è il ruolo della Penitenza, che viene in genere associata alla Riconciliazione giubilare?"

Mi aspetterei il solito, un po' stantio discorsetto catechistico ma per l'ennesima volta don Sergio mi spiazzava completamente.

"Penitenza è utilizzare con sobrietà i beni che abbiamo a disposizione. Penitenza è scoprire il valore della condivisione. In definitiva il cammino penitenziale punta a rinnovare la consapevolezza dell'appartenenza alla Chiesa in tutte le sue strutture (parrocchia, diocesi ect.)".

"Questo senso dell'appartenenza non dovrebbe essere scontato nei credenti?"

"In realtà, registro spesso il rischio che esperienze spirituali anche molto edificanti tendono a rinchiudersi in se stesse, generando gruppi di credenti, talvolta impermeabili o come chiusi alla ricchezza delle più diverse componenti della Comunità Cristiana".

"Parliamo di sacerdoti e delle vocazioni?"

"Dopo una fase di crisi si notano timidi segnali positivi: ad esempio nella nostra Diocesi vi è un gruppo di giovani molto motivati che fanno ben sperare per il futuro. **Credo che molto dipenda anche dalla spiccata capacità di accoglienza e dalla sensibilità del nostro Vescovo Marino**, che ha maturato una ricca esperienza nel campo vocazionale, essendo stato vice-rettore del seminario di Posillipo".

"Come Vicario, affrontate quotidianamente le esperienze più disparate. Qual'è il ruolo del sacerdote nel nostro tempo?"

Anche in questo caso la risposta di don Sergio è la sintesi di una

profonda spiritualità intrecciata ad un sano realismo.

"Il prete non si appartiene. Egli si impegna a sublimare la sua affettività in una fede Cristocentrica. Solo da ciò può venire l'equilibrio e la stabilità personale nella sua funzione e nel rapporto con la Comunità".

"Qual'è il vostro rapporto emotivo con i confratelli sacerdoti?"

"Amo molto ascoltare i giovani e gli anziani. I giovani vogliono sentirsi accolti, gli anziani vogliono sentirsi voluti bene".

"Nel contesto del Giubileo vi è uno spazio per la Pietà Popolare?"

"E' un tema a me molto caro. La Pietà Popolare va accettata e rivitalizzata, ma collegandola alla vita di fede. Anzi arrivo a dire che il bisogno di festa, di convivialità può divenire un segno potente per la stessa Avellino, una città che sempre più spesso appare grigia e depressa, non solo economicamente... in questo penso soprattutto ai giovani, che sono come malati di un individualismo esasperato mentre nelle generazioni precedenti era più vivo il senso della comunità. Con il Giubileo vogliamo spargere dei semi non solo nella Chiesa ma sull'intero territorio, sperando che fruttifichino. **DEL RESTO IL GIUBILEO NON SI CHIUDE IN UN ANNO MA È IL SEGNO DI UN CAMMINO.** Per questo imploriamo l'aiuto della Vergine, che è come lo spartiacque, il collegamento tra Cristo e la Chiesa".

Una serie di telefonate interrompe il nostro conversare ed alla porta si affaccia un persona. Don Sergio riprende la croce quotidiana delle carte e dei problemi; ricompare quella sottile ironia che fa velo alle profondità dell'anima.

Beatificato da Papa Giovanni Paolo II nell'anno 1990

Un Santo moderno: Pier Giorgio Frassati

Mi piace in un momento di grande confusione di valori parlare di Pier Giorgio Frassati: una figura che è vissuta all'insegna di quei valori spirituali che lo proietteranno nell'immortalità dei tempi.

E' stata una vita ricca, meravigliosa, capace di suscitare simpatie infinite, splendente di una bellezza interiore che è andata oltre i brevi limiti temporali in cui si è manifestata, una vita che inondava di gioia di vivere chiunque avesse avuto la fortuna di incontrarla. Purtroppo, come accade spesso, i corpi luminosi hanno una breve esistenza terrena, ma durano di luce propria a imperitura memoria perché si possa sempre sperare in essi.

La vita di Pier Giorgio si è conclusa a soli ventiquattro anni.

Era un giovane nato in una famiglia agiata, in quanto il papà era ambasciatore italiano in Germania, nonché proprietario del giornale "La Stampa".

Però, era non credente, mentre la madre praticava una spiritualità molto formale e meccanicistica.

Il piccolo Pier Giorgio, invece, dimostrò un'immediata adesione ai racconti del Vangelo.

E' vissuto agli inizi del 900, ed è stato beatificato nel maggio del 1990, quando anche le sue spoglie vennero traslate nel Duomo di Torino dal Cimitero di Pollone.

E' un santo moderno per la capacità, dimostrata ampiamente dalle infinite testimonianze, di sacrificarsi sempre per il bene dell'altro. E' vissuto nella gioia profonda di dare aiuto a chiunque.

Era attivo, vivace, esuberante e si inseriva in parecchie associazioni del tempo, fino a formarne una dal nome provocatorio "Compagnia dei Tipi Loschi".

Gli aderenti avevano come slogan "Pochi ma buoni come i maccheroni!"

L'ilarità genuina, sincera, semplice era alla base delle scelte che gli consentivano sempre un sorriso autentico, aperto, felice.

I soci si dovevano incontrare all'insegna dell'amicizia attuata soprattutto attraverso la pratica della preghiera, perché la fede era a fondamento delle loro azioni.

Pier Giorgio sicuramente aveva fatto suo il principio di Cicerone secondo cui "La vita non è niente senza l'amicizia" perché, continua Cicerone "...siamo nati con l'istinto dell'unione, dell'associazione..."

Tutta la vita del futuro Santo è stata vissuta realizzando il profondo valore dell'amicizia.

Così resta famoso l'aver procurato 500 lire in modo anonimo ad un operaio per fargli comprare un carretto da gelataio per guadagnare il necessario per la sua famiglia.

Riesce a mettere insieme un corredo abbondante per un bambino povero nato in un sottoscala. Lo chiamavano lo studente che corre perché riusciva a conciliare l'esigenza di studiare, a mala pena, con l'accontentare le continue richieste di favori, raccomandazioni, disponibilità a tutte le persone che ne avevano saggia l'infinita bontà.

Tuttavia si laureò in legge e vinse la libera docenza in Diritto Penale, ma lui scelse la carriera giornalistica.

Nessuno sceglierebbe di vivere in un mondo senza amici.

Pochi se ne ricordano quando assistiamo impotenti, col benessere economico raggiunto dalla maggior parte degli esseri umani, al dilagare di un egoismo esasperante che ci porta ad ignorare completamente la condizione sofferente del vicino.



L'aridità affettiva che predomina nei legami parentali ma soprattutto sociali alza delle barriere vere e proprie al propagarsi di un amore caritatevole, di un amore che comprende e perciò stesso sacrifica una parte di sé al bene degli altri. Ecco un altro termine che appare lontano nei nostri giorni: sacrificio! Oggi, che la crescita dei nostri figli avviene in un clima di grande

benessere, almeno nella maggior parte dei casi, si è perso di vista quella sofferenza capace di suscitare il piacere di sacrificarsi per un valore trascendente la comodità immediata.

Per questo si scavalca superficialmente tutto il buon senso di valori meravigliosi, si corre per raggiungere subito uno scopo frivolo, modesto, insoddisfacente e pertanto niente affatto risolutivo di una situazione umana che rimane, per questo, sempre insoddisfatta, amareggiata, triste.

E' il sacrificio che rende bella una conquista.

La breve esistenza del futuro Santo Pier Giorgio Frassati è proprio nei nostri tempi un fulgido esempio di vita serena, felice, gioiosa, perché ancorata e vissuta alla luce di quei valori che elevano la natura umana a dignità superiore, restituendole il vero prestigio che merita nell'arco dei secoli.

Purtroppo una poliomielite fulminante ne stroncò la vita ad appena 24 anni quando il 4 luglio del 1925 si concluse per sempre una vita meravigliosa.

Diana de Angelis

La liturgia della Parola: VII Domenica del Tempo Ordinario

Il precetto della carità, esteso indistintamente a tutti, perfino ai nemici, è il punto culminante del discorso della montagna



p. Mario Giovanni Botta

Nella ben congegnata architettura del Discorso della Montagna, le "sei antitesi" occupano una posizione di rilievo in quanto diventano l'esplicitazione concreta di come Gesù sia il "compimento" della storia della salvezza. Alla luce di queste "antitesi" si comprende la svolta che Gesù è venuto a dare all'osservanza della legge e, quindi, come la "giustizia" del discepolo debba "superare" quella degli scribi e farisei.

Per Gesù, l'Antico Testamento resta parola di Dio e deve rimanere intatto nel suo valore, anche nel dettaglio più microscopico come può essere uno iod (iota), la lettera più piccola dell'alfabeto ebraico. Nelle "antitesi", infatti, la polemica e la contrapposizione di Gesù non è verso l'Antico Testamento preso in sé, ma in una sua interpretazione riduttiva offerta dagli "scribi e dai farisei". Si tratta, quindi, della condanna di un atteggiamento pericoloso che Gesù vede presente nel giudaismo, ma che intaccherà - come ci ricorderà san Paolo - anche il fedele cristiano.

Questo atteggiamento nasce da un'interpretazione letterale e legalista della parola di Dio.

La prima e l'ultima "antitesi" riguardano l'amore del prossimo, dando una

particolare inquadratura all'intero discorso. Gesù, il nuovo e vero Messia, offre il nuovo "decalogo", ma egli comincia significativamente con i precetti della "seconda tavola", quelli che riguardano il rapporto con il prossimo. Solo nel capitolo seguente farà riferimento alle osservanze religiose.

La penultima "antitesi" considera quel principio dell'Antico Testamento noto come "legge del taglione", che non era un invito alla vendetta, ma un rigoroso strumento di equilibrio giuridico teso alla reintegrazione dei diritti lesi e, in positivo, a una reciprocità nei rapporti umani. Ma Cristo propone al discepolo un salto di qualità, quello di superare la pura legge della giustizia per entrare in quella del perdono e della non-violenza. Gesù contrappone alla vecchia legge del taglione un'altra legge. Invece della restituzione di un danno eguale a quello subito, Gesù suggerisce di accettare un altro torto eguale o maggiore a quello ricevuto. Come ogni altro, il cristiano è oggetto d'ingiustizie, di soprusi e di violenze; è angariato, tradotto nei tribunali, ricattato, dileggiato. Il comportamento che Gesù propone in tali casi non è quello della difesa o della semplice non resistenza, ma addirittura della resa incondizionata. Il discorso tocca uno dei punti più paradossali della nuova legge, anche se non deve essere frainteso o delegittimato interpretandolo letteralmente.

Bisogna interpretare lo spirito. Subire schiaffeggiamenti, o cedere anche la tunica a chi richiede il mantello, o concedere prestiti a vuoto sono atti che esprimono l'atteggiamento cristiano, ma non si raggiunge l'intenzione di Cristo se non quando si accolgono le

intimidazioni, i maltrattamenti, i danni per amore di coloro che ingiustamente li infliggono. Il discepolo di Cristo deve saper portare la croce per coloro che gliela preparano. Non sono gli atti materiali in sé che contano, ma le motivazioni con cui vengono accettati, non per propria debolezza o viltà, ma per non compromettere o danneggiare il fratello travolto. Non si tratta di subire passivamente i soprusi, di rimanere inerti davanti alle ingiustizie, ai disordini sociali, all'oppressione, ma di rinunciare ad ogni rivincita, almeno temporaneamente, anche a qualche diritto per cooperare al ravvedimento del proprio simile al quale è pure destinata la salvezza.

I cristiani devono credere fermamente che se tali principi fossero alla base della convivenza civile, la società non solo non andrebbe in rovina, ma vedrebbe rinnovati i rapporti umani, poiché si estinguerebbero le ingiustizie e le violenze più facilmente di quanto le estinguano i provvedimenti penali esistenti nei vari codici.

Il precetto della carità, esteso indistintamente a tutti, perfino ai nemici, è il punto culminante del discorso della montagna, l'ultimo, cioè il supremo completamento della legge e lo spirito informante tutto il vivere cristiano.

Nella mentalità israelitica il prossimo è il connazionale, il compagno, il socio, il vicino sia per razza che per religione. Il precetto dell'amore del prossimo, nei testi legislativi, vale innanzitutto per i membri della comunità del popolo di Dio. Anche lo straniero entrato in comunione religiosa con Israele può essere oggetto d'amore.

Gesù riporta il comandamento della carità alle intenzioni del primo legislatore senza restrizioni di persone. L'amore impone di rendere a tutti ciò che è dovuto: stima, considerazione, soccorso. Come nelle altre innovazioni, Gesù non dà un semplice consiglio, ma detta un nuovo ordine di rapporti tra gli uomini, che prescinde da quello convenzionale attualmente vigente.

Gesù propone una scelta eroica che spezza i cerchi rigidi dei legami convenzionali, spingendoci a considerare prossimo ogni uomo, compresi i nemici. Contro tutte le grettezze dei calcoli, delle convenienze, degli equilibri, il suo Vangelo è un appello al rischio continuo del perdonare e dell'amare.



Il Vangelo di Dio sei tu

Il tuo Vangelo, o vero Maestro, è molto di più di un giuramento fatto nel nome di Dio: è la Verità che rende leale e sincero chi da te si fa illuminare.

Sì, il tuo Vangelo è molto di più di una legge che ripaga il male con altro male: è la divina giustizia che ai soprusi e alle violenze porge il tuo cuore trafitto per amore.

Sì, il tuo Vangelo è molto di più di fare il bene a chi ci fa del bene: è l'Amore infinito che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Il tuo Vangelo, o Cristo Gesù, è quella forza divina che cambiando il nostro cuore ci apre i sentieri della beatitudine e della libertà, nell'innocenza del cuore, nella capacità di operare pace e nell'umiltà di donare misericordia.

Perché il Vangelo di Dio sei tu!

Amen, alleluia!

Vangelo secondo Matteo (5,38-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



L'obbligo del mantenimento e degli alimenti sussiste anche nei confronti del coniuge, pur in misura diversa a secondo dei presupposti.

Infatti la misura del contributo di mantenimento per i figli e dell'assegno alimentare attribuito alla ricorrente, cui è stata addebitata la separazione, prescinde dalle condizioni patrimoniali del coniuge chiamato a soddisfare col suo sforzo economico le anzidette esigenze.

Una volta venuto meno l'obbligo del coniuge incolpevole di assistenza materiale e morale nella sua interezza, può residuare a suo carico solo l'obbligo di assicurare all'altro, se in stato di bisogno, di sopporre all'assenza di mezzi di sostentamento, ma non certo fino al punto di assicurare il medesimo tenore di vita corrispondente alla posizione economica e sociale goduta durante la vita matrimoniale.

In relazione all'assegno di mantenimento che deve essere determinato in modo da cercare di riequilibrare le condizioni patrimoniali delle due parti si che possano conservare il precedente stile di vita goduto in costanza di matrimonio, il diritto agli alimenti, che spetta anche se al coniuge meno abbiente è stata addebitata la separazione per colpa, non può assicurargli lo stesso agio goduto prima della crisi coniugale, ma deve solo consentirgli di disporre di mezzi adeguati a condurre una vita dignitosa. E' a questo criterio che deve ispirarsi la determinazione della misura degli alimenti, in conformità alla differente finalità perseguita dai due istituti giuridici. L'obbligo alimentare presuppone, cioè, dal punto di vista oggettivo, lo



stato di bisogno del soggetto che avanza la pretesa e la disponibilità economica del soggetto che deve soddisfarla, da considerare il primo in termini di indisponibilità dei mezzi necessari a far fronte alle esigenze primarie di vita e di impossibilità di svolgere una attività lavorativa idonea a garantirgli quanto necessario per vivere, da valutare la seconda in relazione alle esigenze di vita del soggetto obbligato e dei suoi familiari e della entità dei beni e dei redditi dei quali questi gode, riguardati nell'attualità. Da tutti questi principi si deduce chiaramente la differenza tra mantenimento ed alimenti, che si trova non solo nel loro fondamento, ma anche nella disciplina. Infatti il mantenimento mira a consentire al coniuge di vivere in condizioni economiche e sociali analoghe a quelle che aveva durante la vita in comune.

Ecco perché l'addebito della separazione esclude il diritto al mantenimento: il

coniuge che ha provocato la richiesta di separazione da parte dell'altro non può giovare del mantenimento, perché finirebbe per avvantaggiarsi di una propria condotta che l'ordinamento ha inteso penalizzare.

Infatti l'addebito deriva dalla violazione dei doveri che la legge prevede a carico degli sposi e se, dunque, chi è venuto meno ai doveri assunti potesse avere il vantaggio del mantenimento, si tratterebbe di una contraddizione in termini. Diversa è invece, come abbiamo visto prima, la situazione per gli obblighi alimentari verso il coniuge che versa in stato di bisogno: infatti in questo caso è più importante il principio di solidarietà alla base della famiglia, per cui se uno dei componenti della famiglia non è in grado di procurarsi il necessario per vivere, gli altri componenti il nucleo familiare hanno l'obbligo di sostentarli, a prescindere dal suo comportamento.

Tanto è vero che coloro che sono tenuti agli alimenti possono essere costretti dal giudice a versarli.

È nulla vieta che questo obbligo venga dichiarato anche in un successivo momento, a seguito del cambiamento delle condizioni economiche di uno dei coniugi. Infatti in questo campo vale il generale principio secondo cui anche quando la mancata richiesta di un assegno di mantenimento o alimentare in sede di separazione e di divorzio faccia pensare ad un'autonoma capacità di mantenere, con le sue sole risorse, un tenore di vita più o meno simile a quello goduto in costanza di matrimonio ovvero a far fronte ai propri bisogni essenziali, la richiesta di mantenimento può trovare giustificazione nella sproporzione tra i redditi dei due ex coniugi, tale da rendere impossibile ad uno dei coniugi - pur dotato di una fonte di guadagno certa e dignitosa - di conservare "un tenore di vita analogo a quello avuto in precedenza".

Più specificamente a proposito dell'assegno di mantenimento, fermo restando che la revisione delle disposizioni a contenuto economico può essere operata, per la sopravvenienza di giustificati motivi, anche quando l'assegno di

mantenimento non abbia costituito in precedenza oggetto di specifica richiesta, si deve ritenere che tale revisione è essenzialmente legittimata, in ogni caso, dal sopraggiungere di variazioni significative della condizione economica dell'una o dell'altra parte, da cui risulti che il coniuge richiedente l'assegno non abbia più, come in passato, l'autonoma capacità di garantirsi il suddetto tenore di vita o almeno il necessario per vivere e l'altro disponga di risorse migliori.

In tutti i casi precedenti, l'aumentata o diminuita differenza fra i livelli di reddito degli ex coniugi non è sufficiente, di per sé, a giustificare variazioni nella misura dell'assegno, occorrendo altresì la verifica positiva di una diminuita attitudine del titolare a mantenere costante, con le sole risorse proprie o con l'eventuale aggiunta contributiva del coniuge nella misura anteriormente determinata, il tenore di vita raggiunto nel periodo di convivenza. In ogni caso, la valutazione comparativa dei rispettivi redditi si rende necessaria solo dopo che sia stata accertata la necessità di attribuire ex novo l'assegno o di aumentare la misura, al solo fine di stabilire l'ammontare di esso.

* dottore in diritto canonico

NELLA CASA DEL PADRE

Alla veneranda età di 100 anni, è passata da questa Terra nel Mondo nuovo, inaugurato dalla Risurrezione del Figlio di Dio incarnato,

Suor Michelina Reppucci

Delle Suore Oblate di Avellino, che da Superiore ha guidato con sapienza e prudenza, irradiate dalla luce interiore di una fede ferma e profonda



MEDICINA E SALUTE a cura di Gianpaolo Palumbo

SCOPERTO IL MECCANISMO CHE INNESCA LA DIPENDENZA DAL FUMO



Il fumo uccide gli uomini in misura doppia rispetto all'alcool ed il divario nei tassi di mortalità tra i due sessi è più del doppio a sfavore del sesso forte. Questo è il risultato di uno studio effettuato in trenta paesi europei, esclusa la Russia e la Scandinavia.

Gerry Mc Cartney dell'Unità di Salute pubblica e sociale di Glasgow in Scozia ha guidato lo studio, utilizzando i dati raccolti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità sui numeri e sulle percentuali dei decessi nei paesi che hanno aderito alla ricerca. E' emerso che i tassi di mortalità sono più alti negli uomini che nelle donne in genere e variano notevolmente tra stato e stato.

I maschi muoiono in ragione di 188 ogni 100.000 in Islanda contro i 942 dell'Ucraina. Il maggior divario tra maschi e femmine si ha in Belgio, seguito da Spagna, Francia, Finlandia e Portogallo.

Visto che il sesso cosiddetto forte soccombe andiamo a renderci conto delle modalità della metanalisi. Per quanto riguarda la mortalità per fumo, inclusi i tumori delle vie respiratorie,

le malattie del duodeno, delle coronarie, l'ictus e la BPCO, è risultata l'Islanda la nazione al più basso indice di decessi (97 ogni 100.000 uomini). Di contro il paese con il dato più alto: 495 decessi ogni 100.000 è sempre l'Ucraina.

Confrontando i dati della mortalità maschile dovuta al fumo rispetto a quella femminile il divario è enorme con gli uomini che hanno percentuali superiori dal 40 al 60% con una punta nell'isola di Malta del 74%. Solo in Danimarca, Francia e Portogallo le donne sono pari agli uomini nella brutta classifica della mortalità.

I dati sulle conseguenze mortali del fumo sono a dir poco imbarazzanti se si tiene conto anche delle vittime del fumo passivo, cioè dell'inhalazione involontaria da parte di persone non fumatori di sostanze provenienti da sigarette, pipe o sigari di altri individui. In Italia il fumo passivo uccide 2.800 persone all'anno, in Francia 5.000 e negli Stati Uniti 60.000. Il livello di tossicità è molto inferiore al fumo attivo ma i danni all'organismo sono lo stesso consistenti soprattutto per quanto riguarda le patologie cardiache. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha recentemente lanciato l'allarme

per i rischi neonatali (bassa statura, alterazione della circonferenza della testa e sindrome da morte improvvisa) e nell'infanzia (asma, malattie respiratorie ed otite media).

Il fumo attivo in Italia uccide 80.000 persone ed in America del Nord 440.000.

Il fumo inalato da una sigaretta contiene 4.000 sostanze chimiche, per la maggior parte dannose all'organismo umano. Quelle sul banco degli imputati sono: nicotina, monossido di carbonio, idrocarburi policiclici aromatici,

stato pubblicato uno studio di un importante centro di ricerca della Florida sulla dipendenza da nicotina. Gli scienziati americani hanno scoperto il meccanismo implicato in questo tipo di dipendenza ed hanno studiato la vulnerabilità cerebrale alla nicotina. Essi sono riusciti, in collaborazione con l'Università della Pennsylvania, ad identificare un gene (Chr5) che regola le risposte del nostro cervello alla nicotina. Gli studiosi hanno inibito la proteina codificata dal gene ed hanno notato nei topi di laboratorio un



La vittoria è in noi



**Associazione Generale Attività Terapeutiche Anticancro
c/o centro sociale Samantha
della Porta - AVELLINO
Telef. 320-7708706**

L'associazione AGATA' ha numerosi soci e volontari che assistono le persone ammalate di cancro. Questa solidarietà è proficua in modo particolare, nel reparto oncologico: per chi è in terapia, avere un sostegno è come avere la forza di reagire. In primis, ho scritto questa poesia e la dedico a tutti quelli che vogliono tener

duro. E come disse Ernest Hemingway "l'uomo può essere ucciso, ma non sconfitto". Alla fine noi siamo qui a resistere, a sognare, a percorrere i vari sentieri della nostra vita per affrontare ogni nuovo giorno.

Ed ecco la poesia:

"Vincerò"

*Emozioni e rabbia
paura e dolore.*

*Tu
malattia,
mi vuoi avvolgere.*

Io vincerò ...

*Tu non mi fermerai,
non mi catturerai.*

Ricorda: vincerò.

*E quando
ti presenterai ...
vincerò.*

Vincerò ... sempre

Rosa Mannetta



sostanze irritanti (acroleina, acetaldeide, acido cianidrico, ammoniaca, formaldeide, ecc), benzopirene, sostanze ossidanti e polveri fini (dette particulate matter che sono cancerogene). La principale responsabile della dipendenza è la nicotina in quanto aumenta il livello di dopamina nei circuiti cerebrali ed inibisce la monoamminossidasi, generando una sensazione di piacere con un meccanismo analogo a quello che viene innescato dalla cocaina e dalla eroina. Quindi la dipendenza da nicotina è legata alla "necessità biochimica" di mantenere elevati livelli di dopamina. La mancanza del fumo della sigaretta nei dipendenti comporta senso di vuoto, insicurezza ed ansia.

Che bisogna fare contro questa altra piaga planetaria? La risposta ci è arrivata all'inizio della scorsa settimana sulla rivista "Nature" su cui è

consumo esagerato di nicotina. Stimolando l'espressione del gene si spegne nei topi il desiderio del fumo.

Allora per ricapitolare: la nicotina attiva in un'area ben definita del nostro cervello (tratto abenulo-intrapeduncolare) il recettore nicotico, che una volta "disattivato" attenua o annulla la voglia di tabacco.

E' solo un piccolissimo passo verso la risoluzione di un problema che in apertura abbiamo definito planetario. Infatti sempre sulla stessa rivista ed in appendice all'articolo scientifico di cui abbiamo illustrato il contenuto ci sono riportate le disastrose percentuali dei decessi da fumo. Il dato del 2009 parla di 5 milioni di morti certamente da correlare al fumo, il 90% delle quali ha un triste nome: cancro al polmone.

Sanitaria **FARMABIMBI**

Di A. Spina

Via Melfi 36/38 Atripalda (Av) - Tel. 339 4998379

Cosmetica - Puericultura - Giocattoli

Giochi Chicco e Clementoni

-50% e 40%!!

*Ritaglia e porta questo coupon in negozio e riceverai un gradito omaggio!!!

Rivenditori ufficiali:

chicco
dove c'è un bambino

Plasmon
DASI PLASMON

Mellin
Con te fin dai primi giorni.

Pampers
...e molti altri

San Gerardo Maiella e la teologia della conversione

Il cammino di conversione obbliga a sostenere dure battaglie, perché i nemici dell'uomo e di Dio non desistono mai dall'allontanare l'uomo da Dio



Michele Zappella

Gerardo Maiella riceve da Dio la missione di convertire e di spiegare con la sua esistenza teologica questo incontro tra Dio e uomo, lungo una via sulla quale l'uomo, volto verso Dio per alzarsi dalla sua infima condizione, si mette in cammino e Dio, che l'attende con amore trepidante, corre per abbracciarlo. È la via del ritorno dell'uomo, allontanatosi, volontariamente, da Dio. Questa lontananza, che fa sprofondare l'uomo nella desolazione del male e della morte, è causata dal peccato. La presa di coscienza dello stato di peccatore e il bisogno della misericordia divina avviano il cammino dell'uomo, che si riconosce figlio di Dio, verso suo Padre che per amore gli ha donato la vita, per amore ha consegnato il suo Figlio eterno al fine di cancellare il peccato, per amore manda lo Spirito suo e del Figlio per comunicargli la grazia della riconciliazione e dell'unione salvatrice nella Convocazione dei santi.

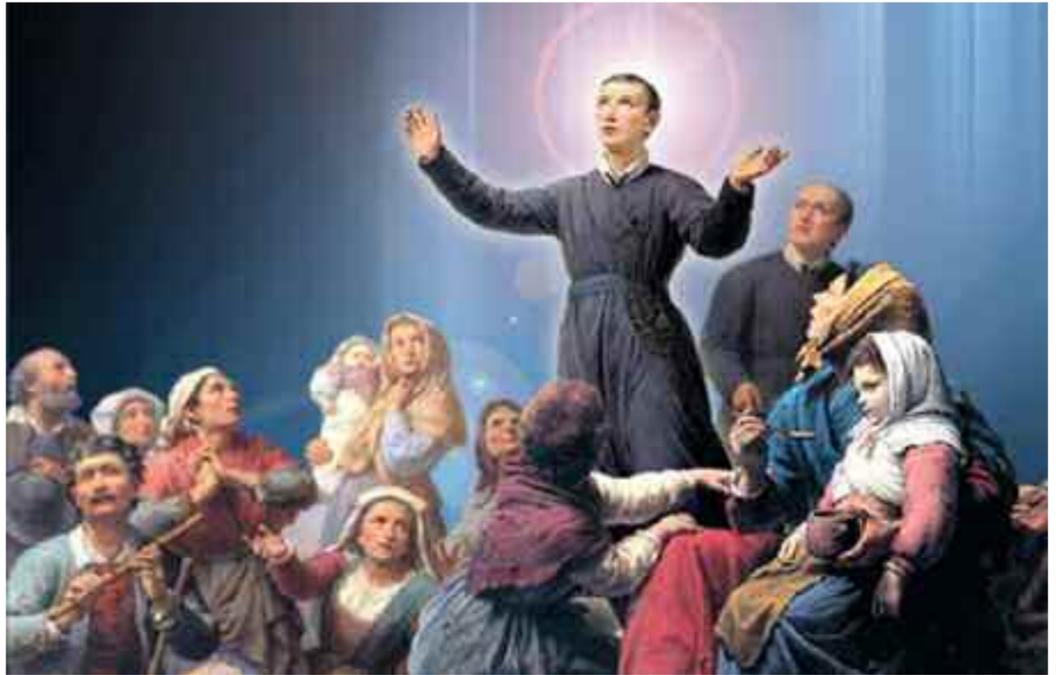
In tale prospettiva, **la conversione è un processo permanente.** Esso non è mai concluso, perché nuovi peccati, istigati dalle tentazioni non vinte, dalle passioni disordinate, dalle fragilità della natura umana, riportano all'indietro. E, **una volta superati questi ostacoli (superamento sempre precario), neanche allora il cammino di conversione si arresta. Infatti, l'entrare tra le braccia di Dio significa l'entrare nella comunione d'amore trinitaria, di per sé infinita e incommensurabile: ogni avanzare in essa, per l'uomo, è sempre insufficiente, esige ulteriori avanzamenti, imperati dalla natura stessa di un amore finito che sfocia nello sconfinato Amore divino e più si immerge in esso, più ardentemente a fondo è bramoso d'immergersi, senza soste e tentennamenti.**

Gerardo Maiella - abbiamo visto in precedenza - ci illumina sul cammino di conversione, con la sua testimonianza di uomo che continuamente si

converte, perché miserabile peccatore, vinto dalle sue passioni; con la sua esperienza dell'umiltà, attraverso cui si sbarazza dell'ingombrante fardello di quella stima di se stesso che, radicalizzata, sbocca nella superbia, genitrice del peccato. Gerardo ci illumina con la sua esistenza teologica, che spiega all'intelligenza e al cuore le condizioni, i moventi, i momenti, gli approdi del cammino di conversione. Il suo è un magistero teologico che oltrepassa le contingenze storiche, in cui fu dettato, per proporsi nell'oggi della vita ecclesiale, a motivo della sua palpitante attualità. Non va mai dimenticato che il mistero della Comunione dei santi stabilisce una perenne contemporaneità tra noi, nella Chiesa, pellegrina sulla terra, e tutti i santi di tutti i secoli passati, nella Chiesa celeste.

Nel suo insieme, la conversione è un cammino di fede e di amore, ispirato da Dio.

Scrive Gerardo: *"E viva quella santa fede dimostravi, che m' insegna così alto mistero! Fede ci vuole ad amare Dio; ché chi manca di fede, manca a Dio. Io già son risoluto con tutto ciò a vivere e morire, imbastato di santa fede. La fede mi è vita e la vita mi è fede"* (Lettera a madre Maria di Gesù, senza data). Ci vuole la fede per camminare verso Dio. Essa, infatti, è *"primus accessus ad Deum"* (San Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae II-II, q.156, a.5, ad 2). La fede inaugura la relazione dell'uomo con Dio, non in maniera statica, fissata una volta per tutte, ma imprimendole un dinamismo che si accentua nel progredire del cammino e che coinvolge l'intera esistenza, in ogni suo aspetto. La fede non è un elemento accidentale della vita cristiana, ma ne è il fondamento essenziale. Nei santi, e Gerardo ne è testimone, fede e vita si compenetrano, sino a identificarsi. **La fede trasferisce dalla parte di Dio, essa guarda con gli occhi di Dio e giudica secondo la verità, rivelata da Dio.** Ecco perché quanto più cresce la fede, tanto più prorompe il bisogno della conversione. **È alla luce della fede che l'uomo si rende conto**



della sua piccolezza e impara l'umiltà. È alla luce della fede che l'uomo si rende conto della gravità mortifera del peccato e impara ad odiarlo. È alla luce della fede che l'uomo si rende conto della sua divina vocazione filiale e impara a camminare verso il Padre, per essere abbracciato da Lui. La fede è il motore della conversione.

Proprio la fede manifesta il carattere drammatico, "agonistico", del cammino di conversione. Esso obbliga a sostenere dure e difficili battaglie, perché i nemici dell'uomo e di Dio (il peccato, il demonio, lo spirito mondano, la mentalità informata dal secolarismo, il relativismo etico ecc.) non desistono mai dall'allontanare l'uomo da Dio. Gerardo esorta **Suor Maria di Gesù: "Statevi forte e con coraggio alle battaglie, per vincere poi più valoroso trionfo al nostro regno del cielo...È vero che talvolta ci vediamo confusi e deboli. Non ci è confusione con Dio, non ci è debolezza con la divina potenza! Perché è certo che nelle battaglie la divina maestà ci aiuta col suo divino br-**

cio" (Lettera del 22 gennaio 1752). Sul centrare la propria esistenza sulle realtà del mondo, Gerardo pronuncia un giudizio lapidario, di spessore filosofico, oltre che teologico: *"Quando mai il mondo ha saziato il cuore umano?"* (Lettera senza indicazione di destinatario e senza data). Nella stessa lettera, Gerardo si diffonde a spiegare quel suo giudizio: *"Considerate, vi prego, la brevità del mondo e la lunghezza dell'eternità; e riflettete che ogni cosa finisce. Finisce ogni cosa a chi visse nel mondo: come se mai fosse stato al mondo. Dunque che serve appoggiarsi su di che non può sostenerci? Ah che tutte quelle cose che non ci portano a Dio, tutte sono vanità, che non ci possono servire per l'eternità. Povera chi confida al mondo e non a Dio"*.

Da queste parole di Gerardo, si evince che la conversione mira all'eternità, là dove si spinge la speranza del "trionfo al nostro regno dei cieli"; ancora, che la conversione non disprezza il mondo in quanto tale, ma combatte la superbia dell'autosufficienza che reclude l'uomo e la

sua esistenza nei confini invalicabili di un mondo che è breve e finisce; infine, che la conversione valorizza tutte quelle cose, anche del mondo, che portano a Dio e possono servire per l'eternità.

Gerardo ci offre una meditazione teologica di raro equilibrio, profondamente razionale, basata sui dati di una comune esperienza, che sgretola l'illusione del secolarismo e rivela quanto esso sia fuori della realtà. Verso la fine della medesima lettera, Gerardo tocca una verità teologica, che dovrebbe far tremare gli smidollati cultori del secolarismo ecclesiale di oggi: *"Ognuno vorrebbe essere santo in punto di morte; ma allora non si può: quello che si è fatto per Dio, quello solo si ritrova"*. La conversione è un cammino di santificazione, al cui esito positivo sparisce il pericolo di non *"essere santo in punto di morte"*.

Ma quanta "evangelizzazione" e quanta "predicazione" correnti ricordano e illustrano questa verità, su cui si "gioca", per l'eternità, l'intera vita umana?

(quarta parte)

IL MALATO E IL TEMPO

Una delle facoltà più essenziali della persona è la capacità di fare progetti, di percepire il proprio futuro come luogo possibile della creazione di una storia aperta alla novità, pur restando coerente con le acquisizioni e le scelte del passato. Per chi è in buona salute, la temporalità appare come il quadro normale nel quale dispiegare una fecondità che si spera in progressiva crescita. Ma ecco che la presa di coscienza della diagnosi di una malattia grave cade come un fulmine a ciel sereno, troncando in pochi istanti la spavalda sicurezza di un uomo, mettendo di sotto il suo futuro segno di un'enorme precarietà, introducendo un senso di grande fragilità. Il malato è come pietrificato, tramortito dalla rivelazione del suo male. Il presente si fa all'improvviso così brutale da occultare momentaneamente il passato e da annullare la capacità di aprire un nuovo futuro tramite il dispiegarsi del desiderio. È l'inizio di un modo radicalmente rinnovato di investire la temporalità. Il malato viene così indotto a comprendere meglio quello che la lingua suggerisce quando utilizza lo stesso termine per designare il tempo cronologico e quello atmosferico: non si conosce il valore del tempo (della moralità), e dunque la consistenza della verità del proprio essere personale, finché non si sono attraversate certe intemperie della vita. Dopo questa fase di disorientamento, il malato deve imparare da capo a desiderare, ma in modo nuovo. Si era illuso che all'uscita da un tale periodo tumultuoso avrebbe potuto di nuovo gestire il suo futuro come aveva fatto



fino a quel momento, lasciandosi dietro come un brutto incubo i primi istanti di angoscia. Ma ben presto deve mollare la presa: non ha più le forze di un tempo; lo colgono momenti di affaticamento, o di dolore, che lo obbligano a rimandare a più tardi attività nelle quali trovava la sua realizzazione. Ma quel che è peggio è che gli capita di mancare un appuntamento proprio quando si conta sulla sua presenza; e avviene addirittura che, per questioni complesse, chi gli sta intorno non si rivolga più a lui... insomma, il tempo non è più affidabile. Il malato lo controlla male... spesso sempre peggio. È l'uomo inteso come progetto - gran bella definizione dei filosofi! - che viene colpito nella sua stessa essenza. Certamente, se il malato ha un minimo di saggezza, e a fortiori (a maggior ragione) se ha frequentato qualche autore spirituale, sa bene che in una vita autenticamente umana c'è una dialettica di dono e di

abbandono, di controllo e di mancanza di controllo. Ma tutto questo, che fino a quel momento conosceva in modo relativamente astratto, ecco che la malattia glielo insegna a livello esistenziale, nelle profondità stesse della sua carne. Sì, gli è necessario imparare a mollare la presa, a non avere più il controllo del tempo. Eppure si sorprende ancora a chiedersi nella nostalgia dei momenti felici di un passato pieno di salute, o al contrario a proiettarsi stupidamente in un avvenire radioso, mentre una reazione dolorosa del suo corpo giunge a ricordargli un minuto dopo quanto ciò sia vano. E persino quando la lezione della malattia comincia a portare frutto, questa necessità di mollare la presa egli la percepisce certo come una via necessaria, ma in realtà non ci crede ancora fino in fondo. Solo quando, più tardi, sperimenterà la vacuità dell'accanirsi a fingere di non essere malato, allora improvvisamente capirà.

Pesante momento di crisi, di attraversamento del deserto, ma quanto mai fecondo, perché è un momento di accettazione della realtà, momento di umiltà nel quale finalmente si costruisce sul terreno fragile ma autentico della personalità quale essa è veramente.

Allora si riaffacciano alla mente del malato cristiano tutta una serie di affermazioni bibliche, più o meno esplicite, che un tempo non erano per lui così eloquenti come ora. Dio è un Dio nella storia, e di una storia che non ha nulla di meraviglioso, perché è un miscuglio di idolatria e di azione di grazie, di massacrì e di atti di solidarietà con il povero, di schiavitù e di liberazione. Non solo, ma questa storia culmina nella kenosi (cf. Fil 2, 6-11), cioè nella spoliatura radicale dell'uomo Gesù, che grida da una croce il suo senso di abbandono. Ed in questa storia piena di falle e di fragilità, nella quale i progetti di liberazione del Salvatore sembra si siano chiusi con un altisonante fallimento, che la potenza discreta della resurrezione si fa strada, trasformando la pietra rigettata dai costruttori in pietra angolare, rimodellando quella pietra incrinata che è Simone in una roccia solida sulla quale viene edificata la chiesa, facendo di Saulo, il persecutore sicuro di sé, un discepolo pieno di umiltà. Il malato, alternando la propria esperienza del dover mollare la presa a tale meditazione della Scrittura, comprende allora più chiaramente come l'unica vera fecondità sia quella che si iscrive nella logica della fecondità di Dio: una logica per cui la potenza non

sopprime la debolezza, ma si dispiega in essa (cf. 2Cor 12,9). Ormai si sente pronto a dire in modo molto più verace: "Padre, io rimetto la mia vita tra le tue mani". Esperienza fondamentale! Il suo legame di filiazione adottiva con Dio, che la malattia ha fatto entrare in profonda crisi, ne esce rafforzato perché purificato da certi attaccamenti idolatrici.

Tuttavia la negazione delle conseguenze della malattia si serve a volte di una finissima strategia: il malato ha appena compreso queste cose, e già si immagina di averle integrate una volta per tutte. Ma, così facendo, dimentica ancora una volta la complessità del tempo. Lui che credeva di essere stato radicalmente trasformato, dovrà accettare di battersi ancora molte volte contro la tentazione rinascente di non accettare la realtà. Dovrà esperire come, per comprendere la logica della fecondità di Dio, sia necessario un lungo e incessante lavoro, man mano che si dispiegano gli effetti dell'incidente occorso alla sua salute. A tal punto che il malato, se è lucido, non potrà mai scambiare se stesso per un eroe, per un grande saggio, o per un santo! Ma una constatazione del genere è già di per sé feconda, perché lo mette in comunione "dall'interno" con la comune condizione umana. La vera fecondità non è forse quella che nasce da un apprendistato autentico con chi ci sta accanto?

A cura di padre Andrea Cecere e l'equipe di Radio Tenda

Rubrica "TERRAVERDE CIELO AZZURRO"

IL PUZZLE DEI RIFIUTI

Campania: territorio dove applicare leggi speciali, che saranno puntualmente disattese?



Virginiano Spiniello

E' una storia così nauseante che non si riesce nemmeno più a trovare le parole per raccontarla. I cittadini campani sono annichiliti, simili alle volpi abbagliate dai fari e poi travolte da cacciatori poco sportivi. I pezzi di questo puzzle sono così confusi e mescolati... e la volontà dei cittadini viene spezzata dalla tenace persistenza di chi, in palese contraddizione col suo ruolo istituzionale, nega e oltraggia il loro diritto alla salute, magari nascondendosi dietro l'incapacità e la disorganizzazione, scambiando gli effetti con le cause, con una spudoratezza che ha dello stupefacente. Nessuno, all'interno delle istituzioni, ha colpe. Nessuno è responsabile. Qui nessuno sbaglia mai. Davvero nessuno ha mai governato in Campania e in Italia? E di chi sono quelle facce che tra poco si affacceranno, di nuovo, sui manifesti elettorali?

La Peste al Vulcano buono (Il meridiano, 14 febbraio)

Mentre Tommaso Sodano presenta al Vulcano buono di Nola, nel cuore del contaminato agro nolano, il suo libro "La Peste: la mia battaglia contro i rifiuti della politica italiana" sarà proprio qui, che, probabilmente, sorgerà l'ennesima discarica. Dal libro è nata l'inchiesta che ha portato al rinvio a giudizio dell'ex governatore Antonio Bassolino, della famiglia Romiti e dell'Impregilo. L'Impregilo - che ha costruito l'obsoleto e pericoloso inceneritore di Acerra - è stato il primo attore e il principale regista del disastro ambientale campano; non possiamo dimenticare le ecoballe della Fibe. Sono ancora lì. Nessuno riesce a farle sparire. Sostiene Sodano che dopo la legge 90 del 1998 la Campania è ufficialmente una discarica a cielo aperto per rifiuti tossici. All'articolo 9 si stabilisce, infatti, che determinati rifiuti tossici, esclusivamente nella nostra regione, si possono sversare tal quali in discarica. Sostiene Sodano che tutto ebbe inizio negli anni Ottanta quando gli imprenditori e i consorzi del nord scesero a patti con la camorra, con la connivenza degli amministratori locali, per interrare nelle cave e nei terreni agricoli campani i rifiuti tossici. Successivamente quei rifiuti sarebbero finiti non solo nelle discariche abusive, ma anche in quelle istituzionali, come molteplici indagini hanno documentato. Sostiene Sodano che in Italia il ciclo dei rifiuti non esiste e si chiude in Campania, almeno per determinati tipi di rifiuti. Criminali e politici, imprenditori e faccendieri, comunisti, liberali, democristiani, socialisti, forzitaloti, aennini, pidini, nessuno è escluso: è una lobby trasversale. E' la lobby dell'emergenza che puntuale è rientrata dalla finestra con l'ultimo decreto che sancisce la morte del nostro territorio e l'istituzionalizzazione delle cave dismesse come discariche. E infatti si stabilisce un principio incredibile quando nel decreto n. 196 del 2010 convertito in legge il 24 gennaio 2011 si afferma che "in deroga alle disposizioni relative alla valutazione di impatto ambientale (VIA)" che restano in vigore (!!!) nelle altre regioni italiane "i commissari straordinari procedono alla convocazione della conferenza di servizi, che è tenuta a rilasciare il proprio parere entro e non oltre quindici giorni dalla convocazione". La Campania non è Italia, lo dicono i fatti, adesso lo certifica, nuovamente, la legge. In quindici giorni, grazie all'emergenza, sarà impossibile qualsiasi tipo di studio approfondito. Sempre nel decreto, non stanziando nessun ulteriore risorsa per il controllo delle zone a rischio, si continua a considerare la nostra regione un territorio dove applicare leggi speciali che, puntualmente, saranno disattese. Tutto questo dopo che lo Stato Italiano non ha recepito il 26 dicembre 2010, termine ultimo per la scadenza, la direttiva europea sull'ambiente che avrebbe introdotto la responsabilità amministrativa.

Cave, diamo i numeri! (Internapoli, 20 gennaio)

"Su 1501 cave in Campania, 264 sono attive mentre 1237 sono cave abbandonate, abusive o dismesse. Di esse 691 risultano certamente abbandonate, prive di vincoli amministrativi o obblighi per gli ex gestori e dunque utilizzabili in tempi brevi. In particolare, in provincia di Caserta vi sono 409 cave inattive - delle quali 280 abbandonate - inserite in un piano di recupero ambientale dal commissario di Governo. Ora 124 sono utilizzabili subito e danno una disponibilità di 34 milioni di metri cubi per accogliere materiali inerti e no. Complessivamente sul territorio campano si trovano 71 siti nella provincia di Avellino, 73 in quella di Benevento. A Caserta ce ne sono 280, 113 nella provincia di Napoli e 154 nel salernitano"



Senza pudore! (NapoliOnline, 9 febbraio)

La Sapna, Società provinciale di Napoli per la gestione del ciclo dei rifiuti, nel 2010 ha speso per l'ex amministratore unico (finito per qualche giorno in prigione) Corrado Catenacci 67.228,44 euro, per il direttore generale Umberto Vecchione 61.291,02 euro, per il direttore tecnico Giovanni Perillo 71.000 circa. La Sapna è una società pubblica che avrebbe dovuto redigere il piano industriale, il piano d'ambito, supportare la raccolta differenziata e quant'altro. Ma la gestione degli impianti è arrivata sotto la sua competenza solo nel 2011. Intanto, però, la società ha speso 2.418.072,19 euro per il costo totale del lavoro nel 2010, quando di

fatto le sue competenze erano zero. Solo di consulenze esterne ha speso 222.087,30 euro, tra cui consulenza contabile e fiscale 59.369,78 euro, legale-amministrativa 32.708,00 euro e per gli stipendi (!!!) 23.071,88 euro. **Quanto tempo resta ancora e fra quanto finirà lo spazio a disposizione** (Terra, 6 febbraio)

Mentre tutti aspettano la decisione per l'ennesima discarica questi i dati forniti da Legambiente. Al sicuro nel napoletano solo i 18 comuni del vesuviano che scaricano a Terzigno. La Regione, in ogni caso, progetta di smaltire i rifiuti in Spagna a 120 euro la tonnellata. Savignano garantisce ad Avellino oltre un anno di autonomia, come pure Sant'Arcangelo Trimonte a Benevento e San Tammaro a Caserta. Salerno continua a scaricare a Savignano e Benevento mentre

pensa di riaprire Macchia Soprana per altre 150mila tonnellate.

Il federalismo... (9online, 10 febbraio)

Roberto Della Seta, a proposito della riscossione della Tarsu da parte delle provincie: "nel resto d'Italia e in tutta Europa, sono i Comuni titolari del servizio di raccolta dei rifiuti e sono i Comuni a ricevere dai cittadini il pagamento della tassa o della tariffa relative all'intero ciclo. Togliere questa competenza ai Comuni campani, a tutti i Comuni campani compresi quelli virtuosi che assolvono bene a questi compiti significa perpetuare sine die l'emergenza: una scelta oltretutto in palese contraddizione col tanto bandierato federalismo municipale".

Lasciateli lavorare... (AMI, 2 febbraio)

Dopo l'incontro a Roma sui rifiuti con Letta e Berlusconi Caldo ha dichiarato che "il dato che emerge è quello di un'oggettiva fragilità del sistema impiantistico, dovuta a venti anni di incuria ed errori politici-amministrativi. Danni provocati da venti anni d'inerzia che hanno prodotto anche guasti contabili. A fronte di una situazione gravissima, è evidente che dobbiamo lavorare con molto più impegno, 24 ore su 24, e nessuno può pensare che si possano produrre miracoli: questo non è nelle cose possibili". Giusto! Il vero miracolo sarebbe quello di vedere i nostri amministratori lavorare per il bene comune e la salute di noi cittadini campani. Italiani. Uguali agli altri.

ECO FLASH NEWS

DI DAVIDE MARTONE

IDROGENO, IL CABURANTE DEL FUTURO
Gruppo inglese Cella Energy studia carburante sintetico a emissioni zero.



Tra i continui disastri delle compagnie petrolifere e gli infiniti dibattiti sull'utilizzo del nucleare per fornire energia, ecco il primo studio sul motore a idrogeno. Studio della compagnia inglese Cella Energy, i cui scienziati hanno lavorato in segreto per quattro anni presso i laboratori Rutherford Appleton a stretto contatto con le

università di Oxford e Londra per trovare una valida alternativa all'ormai antiquato e dannoso carburante derivato dal petrolio. La soluzione sembra essere un metodo, basato sull'utilizzo di nanotecnologie, che permetterebbe di produrre un carburante sintetico che non porterebbe problemi di funzionamento se introdotto nei classici motori a scoppio (da LaRepubblica del 06-02-2011). Il nuovo tipo di carburante rappresenta un'alternativa potenzialmente valida, in quanto l'idrogeno non produce CO2 ma acqua e la sua distribuzione costerebbe soltanto 50 centesimi di dollari al litro, a dispetto dell'ormai crescente prezzo del petrolio, che non è un'energia rinnovabile e la sua ricerca porterà a una crescita esponenziale del suo prezzo e ingenti rischi per le imprese coinvolte. Il progetto, però, è ancora giovane e si trova davanti dei problemi. Il problema principale è che il trattamento dell'idrogeno e il suo successivo stoccaggio hanno un costo ancora elevato, ma, se con il tempo si potesse trovare una soluzione anche a questo, il progetto si rivelerebbe rivoluzionario e aprirebbe le porte alla nascita del carburante del futuro. Di sicuro l'idea inglese sembra un passo avanti nella ricerca di energie alternative ed un primo passo verso un cambiamento nella cultura energetica mondiale. Cambiamento oltremodo necessario, poiché bisogna cercare di ridurre l'inquinamento del nostro pianeta utilizzando fonti rinnovabili sicure. Non sono più proponibili discorsi sull'utilizzo di energie come quella nucleare perché l'utilizzo di questa è un rischio sia economico sia per la salute umana, per via del difficile smaltimento delle scorie radioattive prodotte dalle centrali nucleari. Sarebbe piuttosto sciocco rischiare incidenti simili a quello di Chernobyl negli anni 80. Incidenti i cui effetti non sono soltanto immediati, ma si ripercuotono per anni e anni. Bisogna cercare strade alternative sicure. Basta girarsi intorno per trovare delle proposte più o meno valide. Proposte come quella finlandese, ovvero la costruzione di "130 km di strada eco-friendly, grazie al progetto che vuole che durante tutto il suo percorso venga prodotto etanolo dalle biomasse e dai rifiuti delle abitazioni e dei centri cittadini che incontrerà nel suo passaggio" (dal blog e-cology.it). Si parla inoltre di un "sistema intelligente di illuminazione, così che i lampioni si accendano solo quando ce n'è effettivamente bisogno e le luci si adeguino alle condizioni atmosferiche". Quando si cerca di costruire idee valide per il futuro, non sarebbe meglio farlo con maggiore discernimento? Non sarebbe meglio costruire un futuro, le cui fondamenta siano rappresentate dall'intelligenza?

Avellino - Parrocchia "Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria"

MOVIMENTO DI GESU' MISERICORDIOSO



22 FEBBRAIO 1931 - 22 FEBBRAIO 2011

Il 22 febbraio ricorre l'80° anniversario della richiesta di Gesù a Santa Suor Maria Faustina Kowalska, Apostola della Divina Misericordia, che così scrive nel suo Diario: 22 febbraio 1931. La sera, stando nella mia cella, vidi il Signore Gesù, vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che, ivi leggermente scostata, lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido. Gesù mi disse: "Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con scritto sotto: Gesù, confido in Te!"

Desidero che questa immagine venga venerata prima nella vostra cappella e poi nel mondo intero. Prometto che l'anima, che venererà quest'immagine, non perirà. Prometto pure già su questa terra, ma in particola-

re nell'ora della morte, la vittoria sui nemici. Io stesso la difenderò come Mia propria gloria."

IL MOVIMENTO DI GESU' MISERICORDIOSO
ORGANIZZA IN TALE DATA UNA GIORNATA DI GRANDE SPIRITUALITA', PARTECIPANDO AL RADUNO DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI, CHE SI TERRA' NELLA CITTA' DI CASERTA PRESSO IL "PALAMAGGIO".

IL PROGRAMMA E' IL SEGUENTE :

- ORE 8,00 RADUNO E PARTENZA PRESSO LA S. CROCE DEL GIUBILEO-VIALE S. FRANCESCO D'ASSISI - AVELLINO
- ORE 9,30 ARRIVO A TRENTOLA-DUCENTA PRESSO IL P.I.M.E.
- VISITA ALLA TOMBA DEL BEATO PAOLO MANNA
- RECITA DEL S. ROSARIO DELLA DIVINA MISERICORDIA.
- ORE 12,00 RECITA DELL' " ANGELUS "
- ORE 12,15 PRANZO A SACCO.
- ORE 13,30 PARTENZA PER CASERTA.
- ORE 14,30 ACCOGLIENZA AL PALAMAGGIO' DI CASERTA.
- ORE 15,00 ORA DELLA MISERICORDIA (Recita della Coroncina e S. Rosario)
- ORE 16,00 VIA LUCIS
- ORE 17,00 MESSAGGIO DI GESU' MISERICORDIOSO
- ORE 18,00 SOLENNE CELEBRAZIONE EUCARISTICA
- ORE 19,00 CONCLUSIONE

PER PRENOTAZIONI RIVOLGERSI Tel. 0825 32766 o Cell. 3387139783

Presentato a Solofra l'ultimo lavoro di Glenn Cooper

“La mappa del destino”

Il famoso scrittore americano, autore di numerosi best-seller di successo, accolto con gioia in Irpinia

Scrittore, sceneggiatore e produttore cinematografico, Glenn Cooper è un svalidissimo rappresentante del vivaio culturale statunitense. Nato e cresciuto a New York si è laureato ad Harvard in archeologia ed ha conseguito un dottorato in medicina.

Ha lavorato a lungo nell'industria farmaceutica e nel 2009 ha pubblicato il suo primo libro “La biblioteca dei morti” che lo ha reso famoso in tutto il mondo.

In seguito, nel 2010 ha pubblicato un nuovo libro, “il libro delle anime”, il sequel del suo primo romanzo.

Una caratteristica che contraddistingue la sua scrittura ed è comune nei suoi romanzi è data dai continui salti temporali e spaziali che s'intervallano nella narrazione.

A gennaio 2011, è uscito il suo nuovo lavoro, “La mappa del destino”.

Anche in questo caso ci troviamo dinanzi ad una storia avvincente e ad un racconto maggiormente particolareggiato rispetto ai precedenti: in una vecchia abbazia distrutta da un incendio, viene ritrovato casualmente un manoscritto in codice, in cui viene rinvenuta anche una mappa, sulla quale si leggono dei segni risalenti probabilmente al Paleolitico. La decodificazione viene affidata all'archeologo Luc Simard, che si troverà, suo malgrado, a fare i conti con un segreto tenuto nascosto per ben trentamila anni e che qualcuno non vuole che venga fuori.

Anche in questo libro si notano le caratteristiche dello stile di Cooper, cioè la presenza di flashback del passato e l'appassionante narrazione, elementi che hanno catturato migliaia di lettori facendolo entrare meritatamente nell'Olimpo degli scrittori di successo.

Claudia Tucci



IL SOGNO DEI GIOVANI IN DIFESA DEI BENI CULTURALI

In occasione del quadricentenario dalla nascita del pittore solofrano Francesco Guarini, il celebre scrittore statunitense Glenn Cooper, la sera del 12 febbraio 2011, ha presentato il suo nuovo libro, “La mappa del destino”, nella sala convegni del palazzo ducale Orsini di Solofra. All'evento hanno partecipato il sindaco Antonio Guarino, il coordinatore dell'anno guariniano Giacomo D'Urso, Barbara Triani per la casa editrice NORD e soprattutto i rappresentanti dell'associazione culturale A.S.BE.CU.SO (Associazione Salvaguardia Beni Culturali città di Solofra).

L'associazione A.S.BE.CU.SO nasce con l'intento di salvaguardare il patrimonio

culturale solofrano, con particolare interesse al restauro del Castello longobardo Orsini e del suo feudo ed alla creazione di un parco archeologico.

Alla ricerca di un filantropo che li aiutasse e che facesse da sponsor, hanno contattato il famoso scrittore, nominandolo presidente onorario dell'associazione ed ottenendo da parte di Cooper la massima disponibilità ad incoraggiare e persino a finanziare il loro progetto, in virtù del fatto che lo scrittore è prima di tutto un archeologo.

La serata ha avuto una notevole presenza, non solo di solofrani, ma anche di ammiratori e giornalisti provenienti da tutta la Campania, nonostante la scarsa

propaganda dedicata all'evento, e si è svolta in forma di chiacchierata amichevole tra lo scrittore ed i presenti.

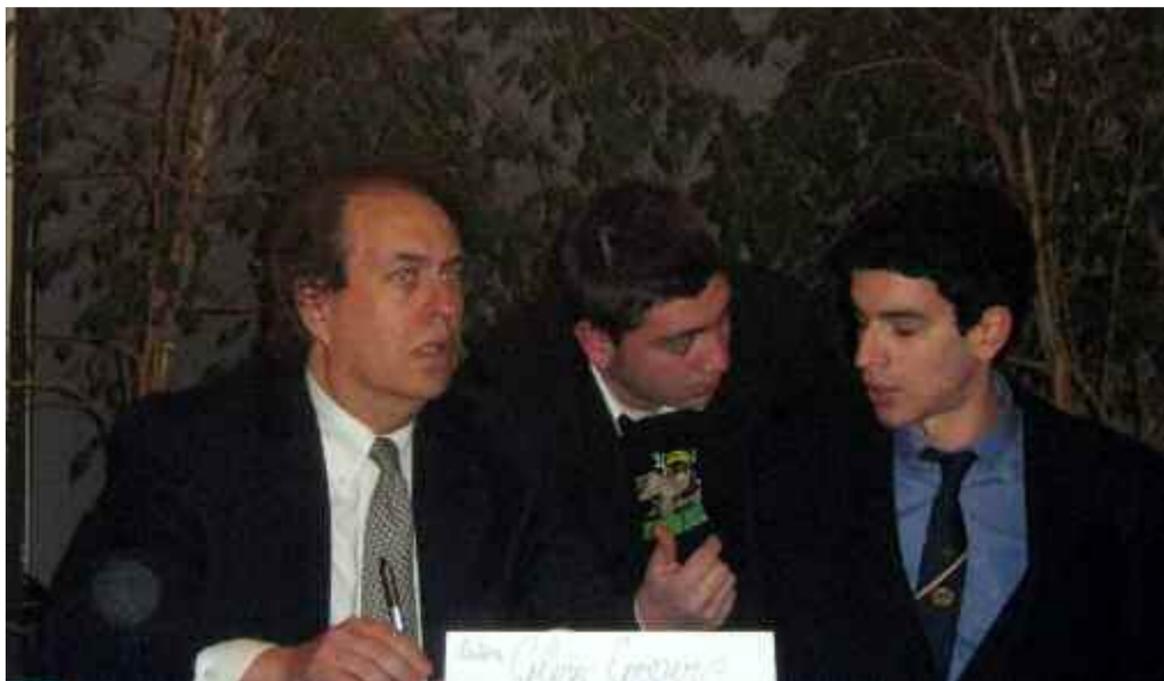
Interessante notare le parole del presidente dell'A.S.BE.CU.SO Alessandro De Stefano e del vice presidente Michele Antonio Santoro, che si dicevano quasi increduli per l'opportunità data loro dallo scrittore, visto che in Italia nessuno investe sui giovani e sulla cultura e che per loro questa serata, e soprattutto questa collaborazione, “è come avere scalato una montagna altissima”, citando i versi di una canzone di Jovanotti.

Claudia Tucci

CAMBIARE IL MONDO COMINCIANDO DAL PICCOLO

Ha risposto con grande disponibilità alle domande postegli dal pubblico di ammiratori. Glenn Cooper, viene da New York ed è abituato a platee più sostanziose, a piazze più vantaggiose di Solofra sul piano della promozione. Potrebbe lasciare perplessi, quindi, la scelta di lanciare il suo ultimo romanzo “La mappa del destino” in un piccolo centro dopo le tappe di Milano e Roma. Eppure, sul piano umano, la decisione di arrivare a Solofra per incontrare i ragazzi dell'A.S.BE.CU.SO, Associazione salvaguardia beni culturali di Solofra, ha dimostrato che il grande scrittore è anche un grande uomo, pronto a sostenere chi gli aveva rivolto l'invito con fiducia e convinzione, credendo nel sogno di restituire alla conoscenza di tutti le antiche vestigia di un castello longobardo, di cui oggi rimangono solo ruderi. “Anche Cooper – ha chiarito la rappresentante della casa editrice Nord, Barbara Triani, durante l'incontro – ai tempi della “Biblioteca dei morti”, il suo primo best seller, inviò il manoscritto a 56 agenti letterari ricevendo 55 rifiuti a sostenere il suo sogno. Ma non ha mai mollato e oggi ha premiato la tenacia dei giovani cui ha creduto doveroso porgere il suo aiuto”. Sollecitato ad esprimere un parere sulla mortificazione cui viene sottoposto il patrimonio culturale italiano, vittima dei tagli, Cooper ha risposto “Non mi stupisco affatto che non venga prestata adeguata attenzione a queste ricchezze culturali, poiché in Italia avete troppa cultura. Questa può essere considerata certamente la vostra “arma segreta”, ma mi rendo conto che economicamente bisogna stabilire delle priorità e che evidentemente qui la cultura non rientra tra queste. Purtroppo, per preservare i beni culturali ci vogliono i soldi”. Per spiegare poi il suo coinvolgimento nel progetto avanzato da un centro piccolo come Solofra, ha aggiunto “Perché non cambiare il mondo cominciando dal piccolo?” e ha assicurato che finora non aveva mai accettato inviti pervenutegli da realtà simili a questa. “A Solofra c'è una questione di abbandono delle emergenze storiche – ha quindi chiarito – che non è solo attuale e ciò trascende assolutamente dalla politica; si tratta di cultura. Questo mi ha convinto davvero a dare una mano”. A chi gli chiedeva come attingesse le informazioni storiche necessarie a costruire i suoi libri, ha risposto di essere costretto a fare sempre ricerche, leggendo molti libri di Storia e visitando personalmente i luoghi oggetto dei suoi romanzi. Chissà che non abbia già pensato ad ambientare il suo prossimo avvincente romanzo nella Solofra longobarda.

Eleonora Davide



XIV ASSEMBLEA DIOCESANA - AZIONE CATTOLICA - AVELLINO

SABATO 26 e DOMENICA 27 FEBBRAIO 2011

PROGRAMMA
Sabato 26 febbraio 2011

Ore 17,00 Aula Magna del Liceo Artistico “P.A. De Luca” Via Tuoro Cappuccini

“VIVERE LA FEDE, AMARE LA VITA:
l'impegno educativo delle aggregazioni laicali nella Chiesa Locale e nel Territorio”.

Interverranno: **Monsignor Giuseppe Giuliano**, già assistente nazionale ACR; **dotto Antonio Caputo**, Sindaco di Aiello del Sabato e Consigliere Provinciale. Moderatore:

Angelo Picariello di “Avvenire”.

Conclusioni: **S.E. Monsignor Francesco Marino**

Domenica 27 febbraio 2011
Salone Palazzo Vescovile

Ore 8,30 Accoglienza ed iscrizione

Ore 9,00 Celebrazione Eucaristica S.E. Monsignor Francesco Marino

Ore 10,00 Saluti dei Delegati Nazionale e Regionale

Ore 10,30 break

Ore 10,45 Ripercorriamo in breve il Triennio con il Presidente **Maria Anna Lonardo**

Ore 11,30 Presentazione, dibattito ed approvazione del Documento Finale

Ore 12,30 Ascolta, Condividi, Rispondi

Ore 13,30 Pranzo

Ore 15,30 Presentazione delle candidature al Consiglio Diocesano

Ore 16,00 Apertura del seggio per l'elezione del Consiglio Diocesano

Ore 18,00 Proclamazione degli eletti

Ore 18,30 Preghiera finale



Cultura, Arte & Spettacoli

Tra i Libri



Antonietta Gnerre

Mariangela Gualtieri, Bestia di Gioia, Einaudi, Torino, 2010.

Mariangela Gualtieri, nata a Cesena, è la fondatrice insieme a Cesare Ronconi, del Teatro Valdoca, di cui è drammaturga. Fra i testi pubblicati ricordiamo: Antenata (Crocetti 1992), Fuoco centrale e altre poesie per il teatro (Einaudi 2003), Senza polvere senza peso (Einaudi 2006), Paesaggio con fratello rotto (Sossella 2007). Con Bestia di Gioia (Einaudi, 2010) Mariangela Gualtieri ci consegna una raffinata lirica con la percezione più alta del termine. Il suo è un excursus poetico che scava e s'impasta di vita e d'aria per costruire un sigillo creativo impresso in raffinate assonanze. Il vettore mistico, quasi francescano, filtra, orienta, aggiunge ed interpreta le cinque sezioni del libro (cinque come gli atti del teatro antico), con un bisogno concreto e riconoscibile. Si tratta di un misticismo, fortemente, sistemato nel tangibile, che intreccia terra e cielo, in una natura talmente fenomenica da diventare chiave, rappresentazione dell'oltre, e del diurno in cui qualcuno ci ha disposto. La stessa estensione di numerosi testi stipati da onde, zampe e vento fluiscono in vibrazioni speciali: "Ciò che non muta/ io canto/ la nuvola la cima il gambo/ l'offerta il dono la rovina/ apparente d'acqua che tracima/ di tempesta e di onde". È una poesia che ha una sua oscillazione, che rende corporeo l'incorporeo, che sa edificare con eccezionale pieghevolezza l'anticipazione di un consenso immaginifico, più veritiero che sognato. Il silenzio vibra, prende su di sé ritmi che diventano disegni percettibili e luccicanti. Mariangela Gualtieri impasta, le sue opere, dal silenzio puro, dall'ascolto "teso", nel quale è possibile udire il colare di ciò che proviene dal "pro-fondo". Bestia di Gioia tratteggia un momento di grande importanza per la poesia italiana. Un filo in versi capace di annodare il buio con la luce.

Adriano Napoli, Le api dell'invisibile. Poeti italiani 1968-2008, Medusa, Milano, 2010.

Quarant'anni di poesia. Un telos poetico composto da sedici autori, la maggior parte dei quali tuttora felicemente attivi. Uno spaccato nitido, ardentissimo e complesso della poesia italiana, curato da uno dei nomi più impegnati dell'ultima generazione: Adriano Napoli. Ciò avviene per la forza di un impegno critico che mette a frutto e prepara i fiori per le sue api: con una sostanziale spaziosità di discernimento e valutazione. Il titolo, di questo fine e pregiato volume, è tratto da un passo di Rilke: "Noi siamo le api dell'invisibile".

Noi raccogliamo incessantemente il miele del visibile per accumularlo nel grande alveare d'oro dell'Invisibile". Adriano Napoli, con un filo sottile e inossidabile, è riuscito a cucire un'importante itinerario poetica, per insegnarci che la poesia è sempre presente nel nostro viaggio, e che ci è affidato, innanzitutto, il compito di riconoscerla come palpito, invitante e fascinoso. Un iter nella parola di sedici autori che potremmo declinare con tre "A": accogliere, ammirare e amare. L'antologia poetica presenta una scelta di testi poetici di:



Antonella Anedda, Raffaello Baldini, Fernando Bandini, Dario Bellezza, Giuseppe Conte, Rosita Copioli, Maurizio Cucchi, Sauro Damiani, Milo De Angelis, Umberto Fiori, Franco Loi, Valerio Magrelli, Roberto Mussapi, Umberto Piersanti, Giancarlo Pontiggia, Cesare Viviani. Un'antologia, da leggere attentamente, per pensare a fondo sulla poesia in un periodo dove la parola viaggia con gli sprechi del mondo di oggi.

Narda Fattori, Il verso del Moto, Mobidik, Faenza, 2009.

C'è nella poesia di Narda Fattori una combinazione attraente d'influenze foniche che chiariscono e slegano un viaggio lirico-intimista. Emerge dai suoi versi una vastità immaginativa che si versa in un fiume in piena per richiamare voci, echi lontani, ansie e sospiri. Una parola, che diviene un grimaldello, che spalanca l'imperiosa forza dei sentimenti. Quest'autrice regola i propri versi e li piega con una lingua (logos) che cerca di comprendere il mondo. Ha ragione Anna Maria Tamburini, nella sua bella prefazione, a ribadire che: "Nella più assoluta coerenza entro

l'ampio ventaglio della sua produzione poetica, la poesia di Narda Fattori si trasforma a ogni nuova pubblicazione". Una poesia, come indagine (screening), che separa la lunghezza del presente con quella del quotidiano. Una ricerca che nasce da una parola secca, veloce, congegnata ma anche sobria e coinvolgente: "(...) Sulla via del ritorno/barcollo su una caviglia che cede/sempre maldestra/ fra scienza e nescienza/ essere...esistere". Narda Fattori, tenuta su dall'energia del pensiero, ha saputo compiere un periplo molto ampio in quest'opera, restaurando una parola viva ed interessante.



DA SANREMO AL TEATRO GESUALDO DI AVELLINO

IL 20 E 21 IN SCENA IL CONCERTO DI MASSIMO RANIERI



Uno straordinario spettacolo, per il pubblico delle grandi occasioni, è quello che animerà il Teatro Carlo Gesualdo di Avellino, domenica 20 (ore 18.30) e lunedì 21 febbraio (ore 21.00). Protagonista delle due serate sarà Massimo Ranieri, che arriva ad Avellino direttamente dalla serata finale del Festival di Sanremo, dove duetterà sul palco dell'Ariston con Gianni Morandi.

Ranieri torna ad Avellino con lo show "Canto perché non so nuotare ... da 500 repliche", un concerto-spettacolo che ripercorre le più celebri canzoni scritte da uno degli artisti italiani più amati dal pubblico.

Dopo quattro stagioni ed oltre un milione di spettatori prosegue, più coinvolgente che mai, il tour della star napoletana, che ha ottenuto anche l'attenzione di un prestigioso palcoscenico internazionale come l'Olympia di Parigi. Una esibizione che è stata suggellata da una collaborazione eccezionale: Charles Aznavour, ha appositamente scritto, per il pubblico francese, gli adattamenti dei testi delle canzoni più celebri di Ranieri.

Lo spettacolo che sarà messo in scena al Gesualdo è nato in occasione dei 40 anni di attività di Ranieri, che si esibisce - da artista a tutto tondo quale è - cantando, ballando e recitando, interpretando i suoi successi più popolari, accanto a brani dei più apprezzati cantautori italiani.

"cinEtica"



Shantala

"Rabbit Hole" è la tana del coniglio in cui cade Alice nel Paese delle Meraviglie. Re che, metaforicamente, rappresenta la caduta verso un qualcosa di sconosciuto. Rabbit Hole è un film drammatico e molto intenso, tratto dall'omonima pièce di David Lindsay-Abaire (premio Pulitzer per il teatro nel 2007) e diretto dal regista americano John Cameron Mitchell, con Nicole Kidman (candidata all'Oscar) e Aaron Eckhart (che i più ricorderanno per il film "Thank you for smoking").

Racconta la storia di una coppia benestante tragicamente scossa dalla morte



del figlio di soli quattro anni. Le loro vite, infatti, rimangono sospese, congelate nell'elaborazione di un lutto che sembra impossibile da superare. Diversi, però, sono i modi attraverso i quali i due protagonisti cercano di rielaborare il lutto. Il padre, infatti, tende semplicemente ad obliare l'evento, rivivendo ogni sera la presenza del figlio attraverso i filmati del proprio telefonino. La madre, invece, cerca isolamento attraverso la sistematica eliminazione di tracce e ricordi. Entrambe, però, colgono i limiti della loro elaborazione che non permette loro di superare la tragedia, fino al momento in cui si renderanno conto che il dolore non se ne andrà mai, ma bisogna, in qualche modo, vivere con esso.

La protagonista femminile è vittima di un tale stoicismo che la porta a dubitare del valore della sua vita a seguito della perdita del legame più importante. Grazie, però, alla costruzione di nuovi legami, tra i cui quello con la madre, raggiungerà la consapevolezza che la vita non potrà mai più tornare quella di prima, ma può diventare qualcos'altro.

Questo film, pur trattando un tema da cui il cinema generalmente si tiene alla larga, affronta il più insopportabile dei lutti, attraverso l'unione di un'attenta discrezione ad una piena franchezza. La "tana" della famiglia Corbett rappresenta da una parte un mondo alternativo alla falsa ipocrisia, dall'altra una via di fuga per desideri ed espressioni distanti dal moralismo benpensante.

La giusta elaborazione del dolore viene sinteticamente riportata nella frase presente sulla locandina di "Rabbit Hole": "l'unica uscita è nel passarci attraverso". Infatti, solo in questo modo i protagonisti riusciranno ad affrontare coscientemente l'immane tragedia.

La vera scienza non è in contrasto con la fede



Enzo Vitale

Mi ritrovo in chiesa dopo un periodo di vacanza: guardo la scena del sacerdote che innalza l'Ostia e quasi mi domando "che sta facendo?"; guardo la gente attorno a me, assorta e concentrata: una preghiera per un defunto, un'altra per il vicino di casa malato, un'altra ancora per il

figlio lontano e quasi mi domando "ma sono stati sempre così?".

Quanti di noi possono dire di non essersi mai trovati sperduti, improvvisamente senza fede, presenti in Chiesa ma assenti a Cristo? Succede? Forse è addirittura normale!

Ma se dopo un mese di vacanza ci ritroviamo in una condizione che credevamo lontana, allora bisogna mettere alla prova le nostre certezze, cercando nel nostro intimo più profondo le motivazioni autentiche e cercando di focalizzare gli argomenti e le occasioni svianti.

Tutti noi costruiamo un nostro ambiente personale, nel quale si muovono e si sviluppano le entità spirituali: alcune molto prossime alla realtà materiale, altre più surreali, altre ancora profondamente concettuali senza più rapporto con i connotati fisici. Infatti: ognuno di noi immagina il Paradiso in un modo particolare; particolare è l'idea dello Spirito Santo; particolari, personali e straordinariamente diversificati sono i sentimenti di amore e fratellanza e così via. La privatizzazione di tutti questi concetti è

inevitabile e, lungo questa strada, si possono pericolosamente commettere errori di valutazione. Ben presto però (se non scegliamo deliberatamente di ignorarlo) ci accorgiamo che il contesto complessivo non regge, non è adeguato a quei concetti e, con angoscia, abbandoniamo quelle ingannevoli certezze per metterci su un'altra strada: è una forma di conversione.

Quella volta in chiesa, dopo un mese di vacanza al mare, sentendo l'esigenza di una sterzata improvvisa, diedi fondo al mio razionalismo (che ogni amico mi rimprovera come eccessivo) per fare una analisi, forse fredda, ma sempre in gloria di Dio Padre.

Visto che l'uomo non crea: (e deve quindi smettere certe arie da onnipotente) non crea nel senso stretto e profondo del termine; non riesce a generare dal nulla. Finanche le espressioni artistiche, di qualsiasi genere si tratti, sono una sublimazione della sua esperienza sensitiva.

Visto che anche il caso è da ricondurre a Dio: (e bisogna discernervi le Sue indicazioni, senza sfociare nel fatalismo) tutti i meccanismi messi in moto con la Creazione hanno in sé stessi le relative determinazioni di esito fino alla fine dei tempi, per il semplice fatto che tutte le cose, concepite dal nulla, organizzate dal vuoto inimmaginabile, sono state create unitamente alle proprie intrinseche regole. La materia deperisce, tutto è caduco: finanche tale regola è stata "creata" (possiamo essere d'accordo o

meno a collegarla al Peccato Originale, ma stia lì a far parte del nostro vissuto). E tale regola, giorno dopo giorno, viene evidentemente peggiorata dall'opera dell'uomo. I grandi filosofi e pensatori si sono cimentati nel far convivere il concetto di determinismo, insito nell'atto creativo iniziale, con il concetto di libero arbitrio dell'uomo: sono passate le teorie più disparate, nessuna risolutiva, alcune scismatiche, altre eretiche. Per fortuna vi sono anche le teorie buone, quelle cariche di fede, quelle che vedono subito la Creazione come atto di Amore (prodotta da una Entità che è essenzialmente Amore) e quindi mai riconducibile ad un banale palcoscenico di marionette, che non potrebbe dare nessuna soddisfazione al Regista! Visto che la Misericordia Divina arriva laddove nessuno si aspetterebbe: (e questa nostra umana natura ne ha proprio bisogno) non vi è limite alla misericordia del nostro Creatore, per il semplice motivo che la Sua Intelligenza dei fatti, delle persone e delle relative interconnessioni è di un altro livello. Se noi poveri mortali riusciamo, anche abbastanza spesso, a trovare giustificazioni per soprusi, ingiustizie, inganni, violenze (anche subite) e poi perdonare: Lui andrà sicuramente molto oltre e, quindi, possiamo sperare di ottenere il Suo perdono. Ma, attenzione, a non pensare nemmeno minimamente di abusarne: con Lui non vi è la possibilità di fingere e/o mentire! Visto che la scienza è solo strumento di una vita fisica migliore: (e non un miraggio abbagliante di cui inebriarsi) non possiamo che vedere la crescita evolutiva come una forma di servizio dell'uomo rispetto all'uomo. Per lontano che ci

possa portare, sia nel tempo che nello spazio, resterà sempre legata alla dimensione fisica. Per quanto lungo dovrà e potrà essere il suo cammino, essa servirà solo a scoprire le regole e le leggi che il Buon Dio ha lasciato a sua disposizione nel Creato. Quando non porta a quelle degenerazioni ed a quegli abusi, ai quali la storia ci ha abituati!

Visto che la fede è destinata a crescere in forza e presenza: (ed è proprio l'umanità confusa di questi ultimi tempi a gridare il bisogno) quando la scienza sarà stata collocata nel suo giusto alveo; quando non riuscirà più a strumentalizzare l'uomo; quando la crescita del sapere sarà riconosciuta come una forma alternativa di conoscenza del Creatore, della Sua Saggezza consegnata al Creato; quando anche nel "caso" si finirà per riconoscere la Sua Opera sapiente; quando il più alto e generale livello di istruzione farà finalmente scomparire l'invidia, la maldicenza, la gelosia: da quel momento in poi (a discapito proprio della scienza antropocentrica) il riferimento a Dio diventerà una esigenza più forte, una verità rigenerante, una solida certezza, praticamente, la nuova scienza!

E allora? Allora a noi, Sue creature, rimane solo il compito e la coerenza di affidarci con fiducia e serenità al Suo disegno, partecipandovi con il massimo impegno. E renderGli soprattutto grazie, sforzandoci, prima di tutto, di conoscerLo dentro di noi, di toccarLo nelle cose, di sentirLo nel prossimo, di amarLo nel sofferente, di adorarLo nell'Eucaristia e glorificarLo lungo il cammino della vita.

PRESENTATO "VRÈNZOLE" DI ANGELO TRUNFIO ALLA BIBLIOTECA PROVINCIALE



Un tavolo di eccellenza quello che ha accompagnato qualche giorno fa alla Biblioteca Provinciale di Avellino, la presentazione di *Vrènzole* di Angelo Trunfio, per i tipi della Scuderi Editrice. Vi sedevano: il critico letterario Paolo Saggese, che ha curato l'introduzione della raccolta di versi; Franco Di Grezia, presidente dell'Associazione della Terza Età; il Sindaco Di Villamaina Michele Maruzzo e lo scrittore Raffaele Della Sala, moderati dal direttore del "Il Ponte" Mario Barbarisi. Molte le personalità presenti in sala, tanti gli amici. Alcuni di questi hanno lasciato la loro testimonianza anche nel testo, quale tributo all'amico scopertosi scrittore e poeta. Tra le tante quella del dottor Antonio Fontana, che lo conobbe negli anni '90 "quando era il mio diretto superiore all'Ufficio del Telegrafo delle vecchie Poste di Avellino. Ebbi subito l'impressione - scrive Fontana - di trovarmi di fronte una persona speciale che, nonostante il suo ruolo, era ed è dotato di un naturale senso dell'amicizia (sentimento che emerge in molte sue poesie). Ricordo - continua la testimonianza - che nel '93, in occasione della nascita di mio figlio Bruno, scrisse dei versi per l'occasione che mi commossero e rafforzarono la mia convinzione di trovarmi di fronte a una persona speciale, a un galantuomo. L'entusiasmo e la sensibilità che lo caratterizzano, lo spingono a trasferire quelle emozioni in chi lo legge e a fissare nel tempo quegli attimi che vengono impeccabilmente rivissuti da chi ne è stato protagonista. Nei suoi versi è naturale cogliere il senso della vita; la sua poesia induce a riflettere, ad essere migliori e a dare spazio a vecchi valori che, ahimè, si stanno perdendo come il rispetto per il prossimo, la galanteria, l'altruismo e, primo fra tutti, l'amicizia".

E.D.

Incontro Informativo Vacanze Studio 2011

Sabato 19 febbraio 2011

Ore 17,30

Centro Sociale "Campanello"

Via Naz.le Torrette, Mercogliano

Ragazzi, genitori e insegnanti sono invitati alla presentazione dei programmi per l'estate 2011.

Destinazioni:

Inghilterra, Irlanda, USA e Canada



INFORMAZIONI

Cosmonapolitan - www.cosmonapolitan.it

Tel. 0825 789074

338 7605324 / 340 1165978

info@cosmonapolitan.it



SPORT

UNITI PER I PLAYOFF

di **Antonio Iannaccone**



Dopo la sconfitta con il Latina, a fine gara, non ho potuto fare a meno di applaudire la squadra laziale: così si vincono le partite decisive e, soprattutto, così si vincono i campionati. L'Avellino prenda esempio, se vuole provare a raddrizzare una stagione assai deludente.

Innanzitutto, per conquistare i tre punti quando si scende in campo bisogna tirare in porta: il Latina, compatto e pragmatico, l'ha fatto una volta segnando su punizione con Giannusa, mentre i lupi non ci sono mai riusciti (il solito, sterile e tratti irritante possesso palla).

Ancora, è importante che i calciatori abbiano una società forte alle spalle, capace di intervenire nei momenti giusti per risolvere le situazioni più intricate. I dirigenti irpini, invece, perdono tempo a litigare e a dimettersi un giorno sì, e l'altro pure (Contino docet).

Infine, le vittorie si ottengono attraverso una buona guida tecnica: Marra è ancora un allenatore inesperto e l'ha dimostrato in più occasioni. Probabilmente andava esonerato molte settimane prima (si consideri, ad esempio, l'intero mese di ferie natalizie), speriamo che ora non sia troppo tardi.



A proposito di allenatori, il nuovo mister del gruppo biancoverde è ora un altro Sasà, quel Vullo tanto amato in Irpinia che, nel torneo 2002/2003, seppe traghettare i lupi in cadetteria conquistando 69 punti in 34 gare. Allora, il baffo di Favara (capace anche di vincere i playoff di C2 con il Real Marciánise nel 2008) fece ben poco dal punto di vista tattico (schierò quasi sempre la stessa formazione), ma ebbe il grande merito di dare ai propri calciatori una mentalità vincente, riuscendo così a mantenere compatto lo spogliatoio: l'Avellino oggi ha bisogno soprattutto di questo.

Il nostro campionato, infatti, non è finito: certo, il primo posto è ormai un miraggio (lo era, d'altronde, anche prima), ma ci sono ancora i playoff da raggiungere, possibilmente con una buona posizione in graduatoria. I lupi devono al più presto riprendersi dall'ultimo stop interno, a cominciare dalla trasferta sul campo "Nazareth" dell'Isola Liri di mister Grossi, tredicesima in classifica generale a quota 20 punti.

Ovviamente, da qui sino alla fine del torneo di Seconda Divisione, sarà importante anche il ruolo del pubblico biancoverde, che dovrà sostenere la squadra sino alla fine: perché allo stadio non si viene solo quando splende il sole in cielo, la propria ragazza entra gratis e si affronta la capolista.

L'INTERNAUTA - Guida al web

E' nato un nuovo portale di annunci



Vittorio Della Sala

Ènato un nuovo sito utile per chi cerca casa. Dal mese di Gennaio 2011 è on line INVIDA.it, il nuovo e innovativo portale di annunci dedicato a tutti i professionisti del settore immobiliare, ma aperto anche ai privati che possono pubblicare gratuitamente un annuncio per la locazione o la vendita del proprio immobile.

Le agenzie possono, così, utilizzare il portale non solo come un archivio e come un mezzo di diffusione dei propri annunci, ma anche come un rapido strumento di acquisizione di immobili, grazie proprio alla presenza degli annunci dei privati.

È presente, inoltre, anche una sezione dedicata alla modulistica, che si può facilmente scaricare o consultare: contratti, modelli di pagamento tasse e registrazione contratti, modelli per gli adempimenti di registrazione di contratti presso l'agenzia delle entrate, normativa ecc..

Il portale nasce dalla collaborazione tra operatori del settore immobiliare e professionisti del web master, e appare uno strumento molto semplice da usare, rapido ed efficace che permette, con un conveniente canone annuo, agli operatori immobiliari di diffondere in rete il proprio "archivio", ampliare il proprio mercato a regioni e nazioni diverse e acquisire nuovi immobili.

INVIDA si distingue dagli altri portali proprio per l'estrema facilità d'uso e per il fatto che offre grosse opportunità di comunicazione in rete tra professionisti, operatori del settore e privati; uno scambio reciproco di servizi e di strumenti utili per tutti.

www.invida.it



Mestieri e figure scomparse nel tempo

Il Bottaro



Antonietta Urciuoli

Tanti e tanti anni fa, il "bottaro" era chiamato non solo "vuttaro" in quanto riparava botti, ma anche "conciatienelle", perché, oltre alle botti, riparava tini, tinozze, tinazzi e tinelle. Girava con i suoi attrezzi tra le mani per le strade dei paesi e si fermava ora qua, ora là per prestare la sua opera presso i viticoltori, quando era prossima la vendemmia.

Delle botti bisognava avere molta cura, bastava un niente per perdere il lavoro faticoso di un anno di tante persone. Realizzare una botte era opera di specialisti che, grazie ad abilità e soprattutto passione, tramandavano negli anni questa vera e propria professione, oggi affidata all'industria che con la tecnologia produce in serie quanto un tempo veniva prodotto da abili mani.

Il ligneo contenitore era costituito da doghe (le assicelle), tum-pagno (i due fondi), àine (le intaccature delle caprugnine), mäfaro (il cocchiume).

Nella caprugnine si inseriva il bordo del fondo e quando la

botte era completata, il "bottaro", soddisfatto, andava via dopo aver immancabilmente bevuto un bicchiere di buon vino.



il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino
fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"
Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino
telefono e fax 0825 610569

Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino

Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2
legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118

Vigili del fuoco 115

Carabinieri 112

Polizia 113

Guardia di Finanza 117

Guardia medica

Avellino

0825292013/0825292015

Ariano Irpino 0825871583

Segnalazione Guasti

Enel 8003500

Alto Calore Servizi 3486928956

Sidigas Avellino 082539019

Ariano Irpino 0825445544

Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno città di Avellino

dal 21 al 28 febbraio 2010

servizio notturno

Farmacia Forte
via Tedesco

servizio continuativo

Farmacia Coppolino
Viale Italia

sabato pomeriggio e festivi

Farmacia Tulimiero
via Circumvallazione

Per la pubblicità su questo settimanale rivolgersi a

"Studio antarcozicone etc."

tel. 3483575955

oppure 3401582818

email: settimanaleilponte@alice.it



Corsi di Nordic Walking per informazione tel. 3483575955



PRODUZIONE ARTIGIANALE DI:
 Cioccolato speziato, puri origine, monofofa
 Torroni per tutti i gusti
 Prodotti da forno a lievitazione naturale
 Uova pasquali con sorprese, anche decorate
 Pralinerie e cioccolata anche per diabetici
 Cioccolatini ed altri prodotti tartufati
 Pasticceria secca e biscotti
 Creme spalmabili
 Specialità locali "Lenticchie"
 Vini, Pasta, Tartufi, ecc.
 Amari e grappe al tartufo

*Confezioni da regalo per tutte le occasioni
 Si possono prenotare lezioni sul cioccolato
 per scuole e gruppi*



PECCATI DI GOLA

sapori di Norcia e..



Via Due Principati, 9
 83100 Avellino
 cell.334 7974137



Vi diamo
ascolto

Informazioni
0825 26057
 www.fonetop.it

Fonetop
 Centro Acustico dr. Nicola Topo